PAPÀ TOMMASO

O

LA VITA DEGLI SCHIAVI IN AMERICA

BILOGIA DRAMMATICA

DI

ENRICO BAY



TOMMASO

O

IL PIANTATORE E LO SCHIAVO

DRAMMA SECONDO

DIVISO IN UN PROLOGO E QUATTRO ATTI

Prologo. Il mercato degli schiavi.

Atto I. Cassy.

Atto II. Gli Spettri.

Atto III. L'albergo dello Scudo d'oro.

Atto IV. La vittima degli uomini e la giustizia di Dio.

PERSONAGGI.

SIMONE LEGREY, piantatore, uomo feroce e brutale.
TOMMASO, SAMBO, QUIMBO } schiavi neri.
ENRICO SHELBY, giovine ardente di circa 24 anni.
ADOLFO, suo servo, caricato e brillante. Mulatto.
JOHN, JAMES } piantatori vicini di Legrey.
ROBIN, mercante di schiavi.
GIORGIO, servo.
CASSY, donna sui trentotto anni, ardente, di colore gialliccio terreo, schiava di Legrey.
EMMELINA, giovane di diciotto anni, di carnagione bianca, schiava di Legrey, figlia di
SUSANNA, mulatta, schiava di
ALFREDO, giovine signore elegante.
Ostessa.
Schiavi, Donne schiave, Ragazzi schiavi, Ragazze schiave, Constabili } che non parlano.

Prologo. Bazar di schiavi. Porticato con veduta di palme. Tavole e panche, su cui seggono gli schiavi. Entrata dal fondo.

Atto primo. Camera ricca in origine, ma male in arnese, con gran camino. Quattro porte laterali. Una dal fondo, a sinistra finestra. Tavole, seggiolone e seggiole.

Cambiamento di scena. Una rustica capanna. Stuoja per terra. Entrata dalla destra.

Atto secondo. Come nell' atto primo.

Atto terzo. Sala comune d' albergo. Usci laterali, tavoli e seggiole.

Atto quarto. Come nel primo atto.

PROLOGO.

Il mercato degli schiavi.

Bazar di schiavi in forma di portico. Di prospetto un cancello. Al di là campagna con palme. Panche e tavole su cui siedono, o stanno sdraiati schiavi e schiave di ogni età e colore. Tazze e vasi da vino.

SCENA PRIMA.

Sambo, Susanna, Emmelina e schiavi.

(*Susanna ed Emmelina siedono afflitte da un canto*)

Sam. Compagni, su, allegri. Lo stare malinconiosi non ci risparmia l'essere venduti, e per soprappiù ne fa pigliare le busse dal padrone. Su dunque, compagni, allegri. Beviamo; il vino è fonte di contentezze, esilara lo spirito, e fa sì che ne paiano carezze di fanciullo anche i colpi di sferza di un brutale padrone. Beviamo dunque e danziamo finchè è in nostro potere. (*piglia un vaso e beve*) Un brindisi alla fortuna perchè ne tocchi un generoso compratore. (*porgendo da bere a Susanna*) Su, vecchia, bevi.

Sus. Lasciatemi stare.

Sam. Sta a vedere che la gran signora piglia cappello perchè la invito a bere. (*ad Emmelina*) E tu, ragazza mia?

Em. Madre, io ho paura.

Sam. Piangi? eh via, non fare smorfie. Tu sei belluccia e troverai qualche grazioso compratore, che saprà valutare i tuoi vezzi. Allora rasciugherai le tue lagrime e il sorriso allieterà le tue labbra.

Em. È orribile quanto voi dite!

Sam. Via, via, le conosco io le ragazze... fanno il bocchino storto per due o tre giorni... ma poi pigliano gusto all'amoreggiare.

Sus. Sambo, lasciateci stare, o chiamo il padrone.

Sam. Eh, eh! vi lascio. Badate però a me, le vostre lagrime non vi giovano a nulla; vi faranno soffrire di più e null'altro. (*agli altri schiavi*) Ma, su, bevete, cantate... No? canterò io per voi. Fatemi semplicemente il coro.

Là, là, lareralalà!
Oh, mio bel sir, compratemi
Son giovinetta e bella,
Saprò le gioie porgervi
Di un'amorosa ancella!
Al voler vostro docile
Mi troverete ognor!
Là, là, lareralalà.

(*Tutti gli schiavi*) Là, là, lareralà.

SCENA II.

Robin, Tommaso, Adolfo e detti.

Rob. (*a Tommaso*) Vedete, i miei schiavi sono sempre molto allegri. Continuate pure, i miei ragazzi, continuate... Ah, ah! a quanto pare è Sambo che cagiona questo fracasso.

Sam. Sì, padrone, mi diverto, e faccio divertire. (*Tommaso depone la valigia e vi siede sopra con le mani sostenendosi il capo. Adolfo sta vicino a lui guardando gli schiavi con disprezzo*)

Rob. Eccoti dei nuovi compagni da tener su allegri; vedi come sono tristi.

Sam. Nuova mercanzia?

Rob. Sì, e buona, spero. Ragazzi miei, divertitevi, a me piace l'allegria, ma non fate risse però. Pensate che il mio stabilimento di schiavi è riputato pel primo di tutte le Americhe. Lì avete vino, avete cibi fin che volete. Lo sapete già, che io vi voglio bene e vi mantengo meglio.

Sam. Sì, per venderci con profitto. Ne ingrassate come si fa dei buoi che vanno al macello.

Rob. Zitto là, linguaccia. (Anderò a sborsare ad Haley il prezzo di questi due: spero di guadagnare con essi una bella somma.) (*parte*)

SCENA III.

Tommaso, Adolfo, Sambo, Susanna, Emmelina.

Sam. Vedete qui che belle copie.. Là due donne piangenti; qui due uomini col temporale sulla fronte... Eh, farebbero il bel quartetto insieme.

Ado. Quanta marmaglia! Beh, che sucidume, che puzza! Per fortuna che ci ho da restar poco tempo in questo luogo... Credo che i compratori mi distingueranno da tutti questi cenciosi! Cosa vuol dire far quattro passi a piedi... ecco, mi sono impolverate le scarpe. (*si pulisce col fazzoletto*)

Sam. (*avvicinandosi a Tommaso*) cosa fate voi là? state pensando?

Tom. Penso che tra poco sarò venduto all'asta.

Sam. Siete qui appunto per quello. (*ponendo la mano sulla spalla ad Adolfo*) E costui è in vostra compagnia?

Ado. Vi prego di non toccarmi.

Sam. Hai forse paura che ti annerisca?

Ado. O annerire, o no, scherzate coi vostri pari. (Brutto negraccio!)

Sam. Ah, amici miei, ecco un tipo di negro bianco... È tutto profumato, e sarebbe opportunissimo per un mercante da tabacco, poichè darebbe odore a tutta la bottega.

Tutti gli schiavi Ah, ah, ah!

Ado. (*con rabbia*) Vi ho detto di lasciarmi stare.

Sam. (*imitando grottescamente i modi aristocratici di Adolfo*) Ih! ih! quanto sono dilicati i negri bianchi! A giudicare dalle tue moine tu appartenevi ad una ricca famiglia.

Ado. Sì, io aveva un padrone, che avrebbe potuto comperarvi tutti... io apparteneva al signor Saint-Claire.... Capite?

Sam. (*con una smorfia sprezzante*) In fede mia il tuo padrone deve andar molto lieto d'essersi sbarazzato di te. Avrebbe dovuto venderti con una partita di vecchie casseruole e di vasi rotti.

Ado. (*slanciandosi contro di lui*) Volete finirla, o no, brutto negraccio!

Sam. (*fermandolo*) Un cacazibetto tuo pari voler affrontare Sambo... eh, povero ragazzo, va via, se no ti rompo le ossa. (*fa girare Adolfo sopra sè stesso*)

Tutti gli schiavi Ah, ah!

Ado. (*afferra un vaso e lo getta contro Sambo*) Piglia questo intanto. (*mentre Sambo si accapiglia con Adolfo entra Robin*)

SCENA IV.

Robin e detto.

Rob. (*agitando lo scudiscio*) Che c'è di nuovo, ragazzi miei?... Via dunque, silenzio. (*staffila gli schiavi senza eccezione*) Ve l'ho detto; non voglio risse.

Sam. Non siamo noi, padrone. Sono i nuovi arrivati i soli colpevoli.

Rob. (*a Tommaso ed Adolfo*) Ah, siete voi altri disgraziati! Imparate a star quieti un'altra volta. (*scudiscia Tommaso ed Adolfo. Si ode un suono di tromba*) Sambo, tu e quei negri là venite fuori, sta per incominciare la vendita. In quanto a questi due e a quelle donne condurrò qui entro i compratori. (*parte*)

Sam. Ah, ah! il mio bel damerino, le hai toccate questa volta! (*parte cogli schiavi*)

SCENA V.

Adolfo, Tommaso, Susanna, Emmelina.

Ado. Hauf! se colui rimaneva qui ancora io lo conciavo per le feste.

Tom. (*alzandosi in piedi*) Voi avete poca prudenza, Adolfo!

Ado. Sicuro che non sono di ghiaccio come lo siete voi, papà Tommaso. Io sono un figlio del Mezzogiorno, io ho il sangue ardente... E poi sono stato educato ben diversamente da voi. Io sono cresciuto fra gli agi, fra le delizie, io era rispettato, lisciato, temuto ed accarezzato, ed ora...

Tom. Il signor Saint-Claire vi ha guastato, o Adolfo. Io glielo diceva, ed egli sorrideva non pensando per nulla che la sua morte vi lascerebbe derelitto d' ogni soccorso ..

Ado. No, no, non mi ha guastato il mio padrone. Egli comprendeva i miei meriti, egli mi lasciava fare quello che volevo, perchè sapeva che non avrei mai fatto quello che non avesse voluto. Io era il *lione* del paese. Ciascuno mi ammirava, copiava i miei abiti, imitava il mio modo di portarli, e lo stesso padrone mi diceva che io gli sembravo la caricatura del figurino di Francia... Caricatura, capite, il che vuol dire il *non plus ultra* del buon gusto, giacchè sentivo quando andavo alla città chiamarsi dagli uomini vecchi con tal nome quei felici giovanotti perfettamente abbigliati che sedevano tutto il dì al caffè, o giravano pei corsi facendo bella mostra di sè... Dio mio! chi sa? chi sa? se mi capita un padrone che sappia valutare i miei meriti... E voi, papà Tommaso, sperate bene?

Tom. Io ho perdute tutte le speranze.

Ado. (*osservando Emmelina coll' occhialino*) Che bella fanciulla! Chi sarà mai?

Tom. Sembrano due disgraziate.

Sus. Disgraziate! oh sì, tanto!

Em. Madre mia!

Sus. Questa forse è l'ultima ora che ci rimane da stare insieme ... e poi ti strapperanno per sempre dalle mie braccia.

Em. Madre mia, non parlate così ... non piangete ... ciò mi fa male ... Mamma, non può darsi che ci vendano unite? Il signor Robin mi ha detto che noi abbiamo buona apparenza, e che facilmente potremo essere comperate.

Ado. (Eh! se io fossi comperato assieme a lei, mi passerebbe presto il dispiacere di aver lasciato la Rosa. È assai più bella costei.)

Em. Oh madre mia, ve ne riprego, non piangete.

Sus. Figlia, figlia mia!

Em. Statene sicura, troveremo un buon collocamento nella medesima casa, voi come cuoca, io quale cameriera. Non mostriamoci abbattute, facciamo conoscere

a quello che ci vorrà comperare assieme quanto sappiamo fare, e vedrete che le cose non andranno male.

Sus. (Ella è troppo bella.) Emmelina, vieni qui che scomponga i tuoi ricci.

Em. Perchè, madre mia? Non istarò più tanto bene.

Sus. Ma sarai venduta assai meglio.

Ado. Volete che vi serva io? sono pratico io di pettinature. Quand'era dal signor Saint-Claire lo pettinavo sempre.

Sus. No, no, grazie. (*scompone i ricci ad Emmelina*)

Tom. (La povera madre! oh, io sì che la comprendo: trema della bellezza di sua figlia.)

Sus. (*baciando Emmelina*) Se siamo destinate a non più rivederci, se io sarò condotta in un luogo, e tu in un altro, ricordati di quanto ti ho insegnato fino nella tua infanzia... Porta con te la tua bibbia... conservati fedele al Signore; egli non ti abbandonerà mai, egli ti terrà luogo della madre lontana e sfortunata.

Tom. Fanciulla, vostra madre ha ragione.

Sus. (*in ginocchio*) Il mio cuore è pieno di angoscia... Oh Signore! non lasciar derelitta la preghiera della povera madre... fa che Emmelina resti a lei unita. (*si alza. A Tommaso*) Ma voi pure piangete?

Tom. Sì, perchè comprendo i vostri sentimenti, perchè ancora io son padre, ancor io venni separato da'miei figli... Il vostro dolore ricordò quel dolore che invase l'anima del povero vecchio quando per l'ultima volta baciò i suoi figli... Ma e quale circostanza indusse il vostro padrone a venderci?

Em. Ah! la fu una trista necessità... Il nostro padrone non era cattivo... era un ministro e ne trattava con amorevolezza... ma i creditori lo urgevano, e noi fummo vendute per pagare i suoi debiti.

Tom. Dio buono! anche i tuoi ministri trafficano di schiavi! Fate cuore, poverette, sperate nel cielo, di lassù può venirvi il conforto.

Ado. Di lassù? Dite bene, papà Tommaso, ma gli è un magro conforto.

Tom. V'ingannate. Chi più misero di me! lontano da mia moglie, strappato a' miei figli, venduto dall'ottimo dei padroni m'incontro nel signor Saint-Claire; sono da lui

comperato. In casa sua mi sorrideva un angelo, la povera Evangelina, e questa rivolando al cielo, sua patria, domandò a suo padre la mia libertà... era lì lì per raggiungere il più alto de' miei voti, già mi pareva di essere altro uomo e nel mio sogno felice premevo al libero petto i miei poveri figli, la vecchia compagna delle mie sciagure, quando...

Ado. Il nostro buon padrone viene recato a casa immerso nel proprio sangue e spira senza poter dire: Schiavi, andate, io vi redimo... Ne raccomandò col gesto e con mozze parole a sua moglie, ma quella era una creatura fredda, egoistica... e due giorni dopo la morte del marito sorrideva vedendosi nello specchio tanto bella ne' suoi abiti di lutto! Tutte così le donne, tutte così!

Tom. Ella ne vendette... Furono inutili le mie lagrime, indarno le mie preghiere... il dirle, che il padrone mi aveva promesso la libertà, il mostrarle una lettera del figlio del mio primo padrone, che mi scriveva sarebbe tra pochi mesi corso a comperarmi. Le parlai di mia moglie, le parlai de' miei figli... della sua figlia... di Evangelina... Ella fu inesorabile! Ed io, allora appunto che il cuore mi balzava nel petto all'idea di essere emancipato, mi ritrovai più schiavo di prima! E che sarebbe stato di me in allora, che sarebbe di me eziandio in oggi se non mi confortasse il pensiero di una vigile ed eterna giustizia, alla quale non isfugge nemmeno una lagrima degli infelici, nemmeno un lamento rimane inascoltato? Se non mi reggesse l' idea di un ente che mi ama e che non vuole che mi disperi, perchè nel suo seno deggiono aver fine le umane tempeste?...

Ado. Voi parlate come un oracolo, papà Tommaso! ma tutto ciò non ci fa essere meno disgraziati di quel che siamo. Per me, vedete, per me la morte del padrone fu come... se avessero ucciso me stesso! Peggio ancora! Alla fine un morto è morto... un morto non sente più nulla, un morto non ha più desiderj! Ma io invece che vivo... sento, ed ho desideri... e questi, papà Tommaso, a differenza dei vostri, sono tutti terreni... ed ove troverò io chi me li appaghi? È impos-

sibile trovare un altro Saint-Claire! Addio profumi odorosi! scarpe verniciate, addio! Addio fazzoletti di battista, addio abiti ricamati! Forse un tanghero, un villanaccio comprerà per pochi dollari tutte le mie bellezze, e mi condannerà a vestirmi di tela, a camminare a piedi nudi... Orribile pensiero!...

Sus. Pur troppo! tutti i mali che ne affliggono sono comuni a noi tutti...

Ado. Almeno andassi fuori da questa incertezza. Sapessi almeno subito chi mi comperasse? (*suoni interni di tromba*)

Sus. Cielo! è per incominciare la vendita! Emmelina, vieni qui a me vicina, non scostarti da me... ora ci venderanno... ora ne divideranno!

Em. No, no... rimaremmo unite... Speratelo, madre mia!...

Ado. Che mai? La vendita è già incominciata e qui non viene alcuno?

SCENA VI.

Robin e detti.

Rob. Ragazzi! adesso vengono i compratori. Vi ho tenuti qui entro, perchè mi foste raccomandati e voglio vendervi a buoni padroni... Però non fate smorfie e ridete, perchè io voglio che la mia mercanzia faccia bella mostra di sè. (*fermandosi davanti ad Emmelina*) Oh! cospetto, e i vostri ricci dove sono?

Em. Padrone!

Sus. Li ho disfatti io stessa. Vedete, padrone, un'acconciatura liscia le si affà assai meglio.

Rob. Sciocchezze! il bazar di schiavi non è luogo da far la modestina, anzi bisogna far pompa di vezzi... Rifate subito i vostri ricci. Essi mi faranno guadagnare cento dollari di più.

SCENA VII.

Alfredo e detti.

Alf. (*osservando Emmelina*) Monsieur Robin, non temete di nulla. Quella ragazza la venderete bene in qualsiasi modo sarà messa. (*accarezzando Emmelina*) È pur bellina!

Sus. Oh! mio Dio.

Rob. Anche voi qui, signor Alfredo?

Alf. Ho bisogno di un cameriere e di una cuoca; e siccome mi fu detto, che avevate alcuni schiavi di Saint-Claire sono venuto qui per vedere se c'era il bisogno mio! Mi hanno detto che questi schiavi sono insolenti ed inviziati... (*osservando Adolfo*) Ma io...

Rob. Quello che osservate era il favorito di Saint-Claire.

Alf. Ma io, vedete, li ridurrò ben presto al dovere. Farò loro fare una riforma completa.

Ado. (Quel signore elegante mi adocchia... Spieghiamo tutti i vezzi della nostra persona... Chi sa che non trovi in lui il mio antico padrone?)

Alf. Eppure, ha una figura originale. (*si accosta ad Adolfo, lo esamina per ogni verso e poi dandogli un colpo di scudiscio*) Cammina. (*Adolfo cammina innanzi ed indietro*)

SCENA VIII.

Legrey e detti.

Leg. Dove si è cacciato questo maledetto mercante di schiavi...

Rob. Sono qui...

Leg. A me abbisogna un altro negro.

Rob. Vi farebbe quello là? (*accennando Tommaso*)

Leg. Io lo vorrei intelligente ed onesto.

Rob. Di quello là mi furono date le migliori informazioni.

Leg. (*a Tommaso*) Avvicinati. (*osserva Tommaso, lo fa camminare, gli fa aprire la bocca, ecc.*)

Em. Dio mio! Che uomo brutale!

Leg. Dove sei stato allevato?
Tom. Nel Nord, signore,
Leg. Quali erano le tue occupazioni?
Tom. Dirigeva la fattoria del mio padrone.
Leg. Vantatore! come hai nome?
Tom. Tommaso.
Alf. Robin, cosa volete di questo schiavo?
Rob. Cinquecento dollari. Ha nome Adolfo e avendo appartenuto al signor Saint-Claire verrà assai ricercato.
Alf. Quattrocento cinquanta e lo compero.
Leg. (*osservando Adolfo*) Non spenderei un penny per quella caricatura! Il negro non mi pare cattivo,
Ado. (Si vede che colui è un tanghero. Non conosce i miei meriti.)
Alf. Avreste anche la cuciniera?
Rob. Sì, avanzatevi Susanna...
Sus. (*avanzandosi*) (Mi sento morire!)
Rob. Eccovela. Costei è un eccellente cuoca. Era in tal qualità nella casa di un ministro, che dovette venderla assieme alla figlia per pagare i suoi pranzi e le sue cene.
Tom. Povere sfortunate! (*Alfredo e Robin parlano fra loro sottovoce*)
Sus. Figlia mia!
Em. Pregatelo che comperi me pure.
Leg. (*guardando Emmelina*) Che bella ragazza! Voglio comperarmela! (Così farò rabbia a Cassy.) (*accostandosi a lei ed accarezzandola*) Come vi chiamate?
Em. Signore!
Leg. Ah, tu piangi e mi volti le spalle! Può darsi che tu muta registro.
Em. Madre mia, dite al vostro nuovo padrone che avete una figlia.
Alf. Accordato. (*dà a Robin dei viglietti di banca*) Susanna e voi, Adolfo, venite con me.
Sus. Oh! signore, signore! comperate anche la mia figlia! Vedete, essa piange.
Ado. (Magari la comperasse.)
Em. Signore, non dividetemi da mia madre! Io ne morirei di dolore...
Ado. (Poverina!)

Alf. Veramente io non ho bisogno di giovinette.

Sus. (*cadendo ai suoi piedi*) O, signore, voi siete commosso! lo lo leggo nei vostri occhi... Deh! pensate al dolore di una povera madre, che ha un'unica figlia e la deve lasciare; una figlia, che ella educò dalla infanzia... Non rivolgete la testa... non fatemi disperata. La mia Emmelina è buona... sa cucire a meraviglia, sa ricamare, sa leggere e scrivere e se voi avete dei fanciulletti ella sarà la loro guida, la loro institutrice.

Alf. Alzatevi... (Alla fine quella ragazza ha una fisonomia avvenente e simpatica) Robin, cosa dimandate di quella ragazza?

Rob. Ottocento dollari.

Leg. Ve ne do io novecento.

Alf. Ed io mille.

Leg. Ed io mille e duecento.

Alf. (*a Susanna*) Vorrei, ma non posso fare di più..

Rob. (*a Legrey*) Essa è vostra.

Em. Madre mia! madre mia!

Sus. Oh figlia... Hanno deciso di noi... Disunite... disunite per sempre.

Em. No, io sono qui fra le tue braccia, e niuna forza d'uomo potrà staccarmene.

Leg. (*separandole*) Fanciulla, tu vaneggi... Finiamola! oh, cospetto... (*ad Alfredo*) Conducete via la vostra schiava.

Alf. Adolfo, piglia quella donna e andiamcene.

Ado. (*pigliando fra le braccia Susanna mezzo svenuta*) Papà Tommaso, addio. (Invece della giovane, mi è toccata la vecchia... Pazienza!) (*parte con Alfredo*)

Em. (*piangendo*) Oh, madre mia!

Leg. Compero anche il negro, mastro Robin, e vi sborso duemila e duecento dollari.

Rob. Non meno di duemila e quattrocento, o signore. Quel negro è forte, intelligente e, quel che più importa, onesto.

Leg. Le sono le solite storie. Via, stringiamo la mano, mastro Robin, vi do duemila e trecento dollari. Sapete che ho comperato da voi mezza dozzina di schiavi questa mattina. Avete fatto con me un affare d'oro...

Prendete. (*gli dà dei biglietti di banca*) Se quel negro è veramente come voi dite, ne ho piacere, perchè lo porrò a capo degli altri miei schiavi. Saprete poi dirigerli?

Tom. Nulla di più facile che dirigere gli uomini, o signore, quando sono bene avvezzati.

Leg. Vedrai, vedrai come sono bene avvezzati i miei schiavi. (*ad Emmelina*) Ragazza mia, vi dico di non piangere, m'avete inteso? Robin, fate che vengano qui tutti i miei schiavi.

Rob. (*va a destra e grida nelle quinte*) Olà, Giorgio, conducete qui gli schiavi del signor Legrey.

SCENA IX.

Giorgio *con schiavi e* detti.

Gior. Eccoli. Andiamo, marmotte, fatevi avanti.

Leg. Va bene. Ora, o Tommaso, andate di là e spogliatevi quegli abiti. In casa mia non voglio lusso. Giorgio, pigliate quella valigia e fate un incanto di quanto in essa si contiene; poi date a Tommaso un vestito di tela, con grosse scarpe.

Tom. Ma quella valigia è mia.

Leg. Gli schiavi non posseggono nulla. (*Tommaso e Giorgio partono. — Accostasi ad Emmelina, accarezzandole il mento*) Ebbene, carina mia, sei tu di buon umore adesso? (*Emmelina fa segno di ribrezzo*) Non farmi la schizzinosa, sai; bisogna che tu mi faccia buon viso quando ti parlo, mi capisci? Bisogna che tutti i miei schiavi si mostrino di buon umore.

Rob. Ma se parlate con quel tuono di voce li spaventerete.

Leg. Ah, spaventarli?... vedrete. Ma qui ne manca uno.

Rob. Sambo... Dove mai si sarà egli cacciato?

SCENA X.

Sambo *e* detti.

Sam. Eccolo qua.

Leg. Buona lana, dove ti eri nascosto?

Sam. Andai a bere ancora una tazza di acquavite onde non perdere la mia lieta allegria. Acqua di vita! Oh sì, padrone, quel licore venne dagli Europei chiamato con un vero nome ... egli per lo schiavo è proprio un' acqua di vita ... abbrucia di dentro, ma che fa? fa gioconda la mente, e manda a spasso gli affanni.

Leg. Ah, ti diletti di acquavite tu? Porremo un rimedio alla tua gola.

SCENA XI.

Giorgio, Tommaso *e* detti.

Gior. Ecco fatta la pulizia a quest'uomo.

Leg. Come tu vedi, o Tommaso, io ti ho sbarazzato da un equipaggio che ti era inutile. Abbi molta cura delle attuali tue vesti; bisogna che ti durino molto tempo, dacchè tarderai molto prima di averne delle altre. Ora, o schiavi, partiremo, ma prima guardatemi bene in viso. (*tutti gli schiavi lo guardano, Emmelina, paurosa, si stringe vicino a Tommaso*) Vedete queste pugna? sono dure come il ferro e fatte apposta per distruggere i negri. Non vi è alcuno ch'io non possa uccidere con un sol colpo. Io ora vi condurrò nella mia piantagione, e ricordatevi che presso me non si fa l'infingardo. Io non do a mangiare inutilmente a soprastanti, poichè fo da soprastante io stesso; e ve ne avverto, nulla mi sfugge. Bisogna chinare il capo e obbedirmi quando parlo, ecco la sola maniera di condursi con me. Non aspettatevi da me la minima indulgenza, io sono senza pietà. (*avvicina i pugni al viso di Tommaso, che lo guarda intrepido*)

Em. Ah!

Leg. Mi hai capito tu pure, o Tommaso?

Tom. Io farò il mio dovere, e non temo di nulla, perchè ho fede nel Signore.

Rob. (E sì che fa paura anche a me!)

Leg. Che Signore! il tuo signore sono io, e nessun altro, e tu pure devi tremare di me.

Tom. Padrone . . . il furore degli uomini non mi incute spavento.

Leg. No? proverai le loro punizioni. Esse sbandalziranno il tuo orgoglio. Giorgio, datemi manette e catene.

Sam. (Che sorta di uomo è questo nostro padrone! E colui là che imbecille!)

Leg. (*incatenando Tommaso*) Schiavi, come tratto costui, tratterò ciascheduno di voi che oserà rispondermi una sola parola. Andiamo. (*partono*)

Rob. Giorgio, fate suonare la tromba; per oggi il mercato è chiuso. (*Giorgio parte*)

Fine del prologo.

ATTO PRIMO.

Cassy.

Camera ricca in origine, ma male in arnese, con gran camino. Quattro porte laterali; una dal fondo. A sinistra finestra. Tavola, seggiolone e seggiole. Sulla tavola bottiglie e bicchieri.

SCENA PRIMA.

Cassy *ed* Emmelina.

Cas. (*venendo dalla dritta, tenendo a mano Emmelina*) Non temere, o fanciulla. Legrey è uscito a visitare la piantagione, e starà fuori un bel pezzo. Dimmi, ti persegue egli ancora coll'infame amor suo?

Em. Oh, se sapeste! rabbrividisco al solo pensarvi. Egli ha giurato che io sarei sua. Ditemi, Cassy, non si potrebbe fuggire da questo luogo? Andrei fra le foreste, framezzo ai serpenti piuttosto che rimaner qui.

Cas. La tomba è il solo nostro asilo.

Em. Non avete mai tentato di fuggire?

Cas. Fuggire? Ho veduto altre infelici tentare la fuga e rimanere lacerate dai cani, o riserbarsi a peggiori ignominie, quando salve dal furore di questi.

Em. Oh Dio, ma che è dunque capace di fare questo uomo?

Cas. Dì piuttosto che cosa non sarebbe capace di fare. Egli visse la sua giovinezza coi corsari delle Antille, e in lui la ferocia de' selvaggi s'accoppia alla raffinata barbarie degli inciviliti. Il sonno diserterebbe per sempre le tue pupille se ti narrassi quello che mi fu forza vedere, se ti ripetessi gli orrori che sembrano a' suoi occhi scherzi umani e piacevoli. Ho inteso talora delle strida che per intere settimane mi straziarono le orec-

chie. (*traendo Emmelina alla finestra*) Vedi là, vicino al locale degli schiavi quell' albero annerito dal fumo e che sembra sorgere da un mucchio di ceneri? Domanda a qualsiasi degli schiavi che sia accaduto in quel luogo, e lo vedrai inorridito guardarti in atto di spavento e fuggire ululando.

Em. Ma che è dunque accaduto colà?

Cas. Io non te lo dirò perchè sono storie terribili che ti rizzerebbero i capelli sul capo... ma, sallo il cielo, che accadrà in oggi al povero Tommaso se non vorrà cedere al suo padrone. Egli crede di poterlo mansuefare colla dolcezza, ammollirlo colla pazienza, ma Legrey si esalta più della sofferenza delle sue vittime, che del loro ardire a resistergli... Oh, la finirà male pel povero Tommaso.

Em. Ma tutto ciò è spaventoso! Ed io, povera giovinetta, come potrò combattere un uomo così malvagio e crudele? Ah, Cassy, consigliatemi voi.

Cas. Fanciulla, fate quello che ho fatto io. Maledite al vostro padrone, e resistetegli meglio che potrete.

Em. Ieri sera egli mi ha qui trascinata, mi forzò a sedermi a lui vicina, ad udire le sue infami parole, e perchè vedeva la ripugnanza in ogni mio atto, volle darmi a bere dell'acquavite ... ma io la abbomino, e infransi contro terra il bicchiere.

Cas. Povera Emmelina, bisognerà che tu la beva. Anch'io l'odiava l'acquavite... ed ora non posso farne senza. Si ha d'uopo di consolazioni, e si è meno tristi dopo che si ha bevuto.

Em. La mia buona madre mi ha comandato di non bere mai liquori.

Cas. Tua madre! A che giovano alla schiava le raccomandazioni della madre? È ella qui per difenderti? Ne avrebbe ella il diritto? Tu sei stata comperata e pagata... tu sei una cosa, una cosa, capisci! E come di una cosa il padrone può fare di te quanto gli piace. Bevi, bevi l'acquavite... bevi tutti i liquori che ti verranno dati ... furente, ebbria, non sentirai più il pungolo del dolore, e la vita ti scorrerà rapida come un festoso delirio.

Em. Voi mi atterrite! Non mi parlate così, o Cassy, compiangetemi.

Cas. Non ti compiango forse? Non ti dissi di aver ancor io una figlia, bella come tu lo sei, come tu, forse preda di un brutale padrone? Ah, io ti compiango come lo potrebbe una madre... ma io non posso far nulla per te.

Em. Vorrei non essere mai nata a questa vita.

Cas. Ed io me ne priverei, se ne avessi il coraggio.

Em. Che dite? Il suicidio è un delitto.

Cas. No, quando può risparmiarne un altro maggiore. Ma tu non sai quali idee feroci mi travagliano talvolta lo spirito... Ma non ho il coraggio di uccidermi... e la memoria della mia infanzia mi ricorda tali cose che mi fanno paventare la morte. Oh, se al di là della tomba non vi fosse più nulla!

Em. Madre, madre mia, se tu almeno fossi qui!

SCENA II.

Legrey e dette.

Leg. (*entrando*) Quimbo, quando cadrà il sole mi condurrai Lucia e Tommaso.

Em. È desso!

Cas. Non temere, ci sono io.

Leg. (*da sè*) Questo Tommaso non è ancora domato... amerei sapere quale incanto lo protegga.

Cas. La sua coscienza, o Legrey.

Leg. Ah, sei tu, strega? sei dunque ritornata?

Cas. Sì, ma per fare soltanto quello che più mi talenta.

Leg. T'inganni. Io manterrò la mia parola. Se non ti comporti a dovere, andrai al lavoro assieme agli schiavi. (*ad Emmelina*) E tu, ragazza, hai cessato dal pianto?

Em. (*rifuggendo a Cassy*) Signore!

Leg. Ebbene, mia piccola amica, non mi vuoi fare buon viso! È forse questa donna che ti irrita contro il suo padrone? (*atto di disprezzo di Cassy*) Sì, padrone, o Cassy!

Cas. Miserabile!

Leg. E dovrai umiliarti; ed il ferro ed il fuoco domeranno la tua pervicacia.

Cas. Simone Legrey, sta bene in guardia. Tu hai paura di me e con ragione. Sta bene in guardia, te lo ripeto, perocchè sono tentata dallo spirito maligno.

Leg. (*inquieto*) Non ne dubito... Ma perchè, Cassy, più non ti trovi bene con me? Perchè non vuoi trattarmi amichevolmente come altre volte?...

Cas. Come le altre volte? Emmelina, ritirati.

Leg. (Che vuole ella dire?) (*Emmelina parte*)

SCENA III.

Cassy e Legrey.

Cas. Come le altre volte, hai tu detto?

Leg. Ma sì, non mi amavi tu forse?

Cas. Io amare te!... Via, fosti pazzo, o Legrey, se lo credesti... Sai tu perchè ti fingevo amore? Per far sì che un dì più dell'altro avanzassi nella via del delitto, per ispingerti al fondo del precipizio... per far sì che, giunto per te l'istante della punizione, disperato e furioso non ti restasse più una sola consolatrice immagine!

Leg. Cassy!

Cas. Ah! tu tremi? Non te lo detto io che tu paventi di me? Superstizioso quanto crudele!... Come le altre volte? dicevi tu. Ma non sai che quelle parole mi destano memorie di vergogna e di rabbia? Ma credevi tu, che abbandonandoti il mio corpo, ti facessi padrone anche dell'anima mia? Sciagurato! Ella meditava la vendetta pur nell'istante della voluttà... ed io mi vendicherò, poichè mi chiamo Cassy!

Leg. Cassy, voi siete pazza, e le vostre smanie mi muovono al riso. Quimbo!

SCENA IV.

Quimbo e detti.

Qui. Padrone!

Leg. (*accennando a Cassy*) Io ti consegno questa donna. Che ella sia trattata come le altre.

Qui. Finalmente! Ora, o signora, siete sotto i miei ordini. State bene in guardia. (*fa per condur via Cassy*)

Cas. Cane, toccami se ne hai coraggio! Allontanati, o schiavo, se non vuoi essere punito... e tu, o Legrey, pensa a tua madre!

Leg. A mia madre! Ah! memoria orribile! Quimbo, lasciateci. (*Quimbo parte*)

SCENA V.

Cassy e Legrey.

Cas. Vedi, se tu puoi alcuna cosa contro di me! Possente legame è quello della comune colpa, ed io mostrando di accondiscendere al tuo amore brutale, e con te dividendo questo infame covile, nell'esilio di tua madre, e nell'ira che t'inspirai contro di essa, onde la misera morì di stenti e di fame... mi preparai una eterna cagione di terrore a te, a me di padronanza sul vigliacco tuo spirito.

Leg. Tacete, Cassy, tacete... Non richiamate quelle cose... Lasciate che riposi chi giace nel sepolcro. Non so perchè, ma ho paura...

Cas. Ed Emmelina?

Leg. Ne sareste gelosa?

Cas. Gelosa? Potete voi crederlo?... Quella ragazza io l'amo quale una figlia, l'ho cara quanto potrebbe averla sua madre, ed esigo che più non la tormentiate!

Leg. Bene, la lascerò stare... Farò quanto volete... ma non più, non più discorrete di lei... eppoi, siate bonina con me. (*fa per carezzarla*)

Cas. Mi fate ribrezzo! (*parte*)

SCENA VI.

Legrey *solo.*

Questa donna mi mette paura. Ella acquistò sopra di me una strana possanza... avanti a lei io non sono più un uomo, divengo un fanciullo! quando ella mi guarda col suo occhio ardente non so, non posso resisterle...

mi corre un brivido per le vene e tremo... bisogna che io ceda a lei, non altrimenti dello scojattolo, che affascinato dalla immota pupilla del bocininga-gli cade nelle fauci spalancate... I rimorsi sono causa di ciò... Se non si avesse la coscienza! eppure, io non la ho uccisa mia madre! E perchè dunque mi grandeggia sempre innanzi gli occhi il di lei angosciato fantasma, mentre non mi è turbata la pace del sonno dagli schiavi da me uccisi, dai nemici da me torturati?... Ma le sono sciocchezze... le sono follie! Legrey, rientra in te stesso!

SCENA VII.

Sambo, Quimbo e detto.

Qui. Padrone, il sole è per cadere ed è compito il lavoro.

Sam. Quanto cotone! Non ne ho mai visto di così abbondanti raccolti!

Leg. Come si diportarono gli schiavi?

Qui. Tommaso ha lavorato per quattro; empì la sua cesta e quella di Lucia.

Leg. Ma la mulatta non lavorava?

Sam. Ella è mezza sfinita dal piangere.

Qui. È che la batti troppo.

Sam. Voi me la avete assegnata in moglie ed ella non vuol avere a che fare con me... protesta che benchè da lui separata, vuol serbarsi costante al suo marito.

Leg. Battila pure. Lo staffile la farà obbedire.

Qui. Padrone, badate a Tommaso. Questo schiavo vi darà molto imbarazzo... e se non gli porrete freno finirà col persuadere a' suoi compagni ch' eglino sono maltrattati.

Leg. Negro maledetto! ma gl'inflitti castighi non lo hanno prostrato?...

Qui. Tutt'altro. Io credo che colui abbia indosso qualche malía... Ride sotto alle percosse, e dopo che fu battuto a sangue intona degli inni.

Leg. Oh! gli darò io una buona lezione.

Sam. Se non arrivate voi a mutarlo, voi che potete essere maestro al diavolo, non saprei chi altro lo potrebbe.

Leg. Il miglior mezzo si è quello d'incaricarlo di battere i suoi compagni; e giacchè ha riempiuta la cesta di Lucia, gli procureremo anche il piacere di batterla.

Qui. Ah, ah, che bella idea!

Sam. Magnifica! (Ma con Tommaso non farà mai nulla.)

Leg. Quimbo, chiamatemi Tommaso. (*Quimbo parte*)

SCENA VIII.

Cassy, Emmelina e detti.

Leg. Ah! siete qui, signore? Tanto meglio!

Cas. E perchè?

Leg. Vi mostrerò come sappia farmi obbedire dagli schiavi quando lo voglia.

Em. (Che sarà mai per accadere? Cielo, papà Tommaso!)

SCENA IX.

Quimbo, Tommaso e detti.

Leg. Tommaso, tu sei indefesso al lavoro, ed io ti voglio premiare. Tu sai che non ti ho comperato per fare così vili uffici come quelli che tu ora adempi. Se ti ho trattato finora come un infimo schiavo, incolpane la tua ostinazione: ma ora voglio darti un buon posto, voglio fare di te un soprastante, un direttore ai lavori... Comincerai le tue funzioni questa sera istessa... Tu hai riempiuto la cesta di Lucia, non è vero?

Tom. Sì, quella poveretta era così debole che...

Leg. Ebbene, come soprastante, sferzerai quella donna, perchè ha mancato al suo dovere.

Tom. Padrone, io non lo farò! Non so maneggiare la sferza!

Leg. Ma io batterò te, capisci, io ti infrangerò come una debole canna. (*piglia per mano Tommaso e lo sforza ad inginocchiarsi*) Non l'ho detto io, che ho le mani di ferro? Dirai ancora che non sai maneggiare la sferza? (*Tommaso si alza*)

Tom. Sì, padrone. Io non mi farò mai complice della altrui tirannia. Comandatemi di lavorare notte e giorno, lo farò finchè mi reggono le forze: ma se mi imporrete una cosa che io non creda giusta, non la farò giammai...

Cas. (Egli si perde!)

Em. (Oh! mio Dio...)

Sam. (Che imbecille è costui!)

Leg. Come, miserabile negro, osi dirmi in faccia che ciò che io ti comando non è giusto? Ah, ah! vuoi arrogarti il diritto di avere un'opinione? Porrò io un confine alla tua insolenza. Io ho dunque torto da far battere quella donna?

Tom. Tale è la mia convinzione, o padrone! Lucia è una creatura inferma e sofferente, ed il percuoterla sarebbe un atto infame... Io non mi sono mai bruttato di simili atti, nè mai voglio bruttarmene, dovesse anche il mio rifiuto costarmi la vita!

Cas. (Nobile cuore!)

Leg. (*con rabbia*) Chinatevi dunque, chinatevi a' piedi di quest' uomo venuto fra noi apposta per convertirci! Quanta è commovente la sua pietà! Miserabile ipocrita!... Ma non è scritto: servi, obbedite al vostro padrone? E non sono io il tuo padrone? Non ho speso io per il tuo vecchio carcame più di mille dollari? Non ti ho io comperato anima e corpo? Rispondimi, sciagurato! (*scuote Tommaso con forza*)

Cas. (*sotto voce*) Emmelina, pregate quell'uomo per Tommaso, pregatelo, se no lo ucciderà.

Tom. Il corpo, sì, è vostro. Fatene quel che volete. Ma l'anima no... essa è un libero spirito anche nelle membra dello schiavo! In essa il cielo infonde una forza sovrumana; per essa sento che voi non mi farete alcun male!

Leg. Non ti farò alcun male... Oh! la vedremo. Olà. (*si avanzano Quimbo e Sambo*)

Em. (*a Legrey*) Signore! io vi prego per quell'uomo... (*inginocchiandosi*) Perdonategli!

Leg. Tu mi preghi per lui! Tu! (*alzandola*)

Em. Sì, ve ne prego... egli è vecchio, egli non crede di offendervi.

Cas. (Quale fuoco selvaggio ne' suoi occhi!)

Leg. Ebbene, o fanciulla, sii mia, dammi a pegno un bacio di amore, e quell'uomo è salvo.

Em. Mai, mai!

Leg. (*respingendola*) Ebbene! vanne.

Cas. Simone, non infierite contro quell'uomo. Ve ne avverrà male.

Leg. Tu pure, Cassy! Vedrete come punisca gli schiavi ribelli... Olà, Sambo, Quimbo, pigliate costui, conducetelo all'albero, e dategli una tal salva di nerbate che non possa più moversi per un mese. (*Sambo e Quimbo partono con Tommaso*)

SCENA X.

Legrey, Cassy, Emmelina.

Leg. Ora non tremo, o Cassy, ora non ho paura... E tu, o fanciulla, che ardisci resistere, vieni a vedere qual sorte sarà la tua se non cedi! (*strascina Emmelina alla finestra*)

Em. Lasciatemi.

Leg. Ignuda ti legheranno a quell' albero; verrai sferzata a sangue, e non ti parrà vero di implorare mercè dal più sozzo de'miei schiavi.

Em. Ah!

Cas. (*togliendo Emmelina di mano a Legrey*) Ora, vi agita una febbre di sangue, o Legrey, ma quando la vi sia passata vi occuperanno i timori di prima. (*parte con Emmelina*)

SCENA XI.

Sambo *entra dal fondo*, e Legrey

Leg. E sempre costei si frapporrà ai miei disegni? Che vuoi, furfante? Che è quel cartoccio che hai in mano?

Sam. È un amuleto, padrone.

Leg. Che vuoi tu dire con ciò?

Sam. Voglio dire, che ora più non mi maraviglio se Tommaso era insensibile al dolore, poichè ho trovato

sopra di lui quest' amuleto... Da noi in Nigrizia ne li regalano le streghe questi oggetti, e chi li porta è invincibile.

Leg. Dà qui. (*piglia il cartoccio da Sambo e lo svolge*) Un dollaro! Piglialo. (*getta a Sambo una moneta*) Una ciocca di capelli! Maledizione! donde viene ella! Distruggetela, abbruciatela! Perchè me l' hai tu recata? (*getta sul fuoco i capelli e la carta*) Mi pareva la bionda ciocca di capelli che era unita alla lettera di perdono di mia madre. Della lettera, in cui mi diceva che moriva di fame... Cassy! ella ne fu la causa... Per essa allontanai mia madre! Punirò Cassy... mia madre allora mi lascerà tranquillo... ed io, io colla Emmelina viverò giorni di gioia e di amore... Sambo, Che c'era in quel cartoccio?

Sam. (Oh, bella! non se ne ricorda!) Un dollaro e una ciocca di capelli.

Leg. Una ciocca?

Sam. Sì, di color biondo.

Leg. Come mi arde la fronte... Sambo, dammi braccio, usciamo... La fresca aria della sera calmerà la mia agitazione... Non parlarmi mai più di simili stregonerie.



Misera capanna. Da un lato letto d' erba. È notte.

SCENA XII.

Sambo e Tommaso.

Sam. (*entra sostenendo Tommaso*) Vedete, papà Tommaso, cosa si guadagna ad essere ostinato. Per fortuna che il padrone rientrò quasi subito; ed ho io così potuto condurvi fin qui, se no questa notte gli sciacalli facevano di voi un ghiotto boccone.

Tom. Quanto soffro! Mio Dio! sostenetemi.

Sam. Sapete chi fu la causa di tutto ciò? Quimbo. Egli ne odia amendue dacchè entrammo in questa casa. Egli fu che disse al padrone che voi avevate colmata la cesta di Lucia... Volete voi vendicarvi? Io odio

Quimbo. Faccio lega con voi e lo riduciamo quale ora voi siete.

Tom. Oh! Lasciatemi, lasciatemi!

Sam. (*ponendolo a terra*) Eh, sta pur lì quanto vuoi. Tu non hai sangue, ma latte nelle vene, o Tommaso, e sei uno sciocco ricevendo quelle busse, che potresti dare agli altri... Sta notte, pensaci alla mia proposizione. (*parte*)

SCENA XIII.

Tommaso *solo*.

Mio Dio! mio buon Dio! Datemi la forza e la rassegnazione! Non permettete che si smarrisca il mio spirito... Ahi!... ho sete... ho la gola infiammata... un po'd'acqua... per carità, un po'd' acqua. (*si strascina intorno carpone*) Un po' d' acqua... non ne posso più. (*sviene*)

SCENA XIV.

Cassy e detto.

(*Cassy ha con sè una lanterna ed una cesta*)

Cas. Egli deve essere qui... Ho inteso dei lamenti... Eccolo! Poveretto! in quale stato è egli ridotto. Tommaso! Tommaso! Non mi ode. Tommaso?

Tom. Un po' d'acqua.

Cas. (*trae dalla cesta un vaso e gli dà a bere*) Bevete, bevete, non è la prima volta che porto dell' acqua ad infelici, che furono trattati al pari di voi.

Tom. Grazie, missis.

Cas. Non chiamatemi missis. Io non sono che una miserabile schiava, caduta ben più al basso di voi. (*accomodando l' erba del letto*) Tommaso, procurate di coricarvi qui sopra... Io vi aiuterò... Qui sotto alla testa lasciate che io ponga questo cotone. (*piglia dalla cesta del cotone, una coperta e dei medicamenti*) Lasciate che io veda... Questi unguenti vi daranno sollievo. (*lo medica*)

Tom. Qual refrigerio! Mi pare di risorgere nuovamente alla vita... Ve ne ringrazio... Ma forse era meglio che io fossi morto, perchè più non mi conforta alcuna speranza di bene... Oh, Evangelina, tu fortunata, perchè spiegasti sì tosto il tuo volo verso il cielo? Io non ti ho potuto seguire, eppure il povero schiavo che altro desidera se non la morte?

Cas. Egli vaneggia.

Tom. No, missis, no. Poco fa quando l'angelo della morte circondava il mio capo, e il dolore pareva aver rotto il filo cui s'attiene la mia vita, io era assorto in una delizia indicibile, e soavi profumi, e un'armonia soavissima discendevano dal cielo a bearmi... poi una bianca figura, dal sembiante celeste, col crine d'oro su me s'inclinava sorridente e m'indicava dello sguardo un trono sfavillante di gloria... O morte, sì, tu sei il sospiro dell'anima mia!

Cas. No, Tommaso. Voi dovete vivere. Voi siete padre, siete marito, e forse un giorno rivederete chi amate.

Tom. È inutile speranza.

Cas. Però, mio povero amico, ciò che avete fatto quest'oggi era affatto inopportuno. Foste battuto voi e la Lucia assieme. Voi siete una brava creatura. Il diritto è dalla vostra parte, ma egli è il più forte, e la lotta vi è impossibile. Siete fra le mani di un demonio, cedete, cedete a lui!

Tom. Cielo, cielo! debbo io dunque cedere?

Cas. Non invocate il cielo. Egli non si cura di noi. Le nostre lagrime non salgono lassù a turbarne il calmo sereno.

Tom. Missis, voi bestemmiate!

Cas. Voi non sapete ancor nulla di quanto qui accade, ma io lo so... Sono cinque anni che vivo in questa spelonca, curva sotto il piede di Simone Legrey, che io odio a morte. Qui voi vi trovate in una piantagione isolata, lontana dieci miglia da qualsiasi abitazione, posta fra mezzo alle paludi ed alle foreste... Se vi si abbruciasse vivo, se vi si tagliasse a pezzi non trovereste alcun bianco, che possa testimoniare di tali nefandità. Il vostro padrone è capace di qualsiasi delitto, e ogni resistenza è assolutamente inutile... Io stessa, io che

ora vi parlo, e che fui nobilmente educata, non venni costretta a convivere con lui? Ed egli, giusto Iddio! chi è egli ?... Eppure, ecco già scorsi cinque anni che vivo con quest'uomo maledicendo ogni giorno alla mia sciagurata esistenza... ed ora egli ha condotta qui un' altra donna, una giovinetta di sedici anni, cresciuta da una madre pia alla religione, alla virtù... Questa fanciulla legge delle preci, e qui, in questo inferno ha portato la bibbia... Ah, ah, ah! (*balza in piedi abbandonandosi ad un riso selvaggio*)

Tom. Missis, calmatevi.

Cas. Torniamo a voi, o Tommaso. I vostri compagni sono abbietti, e non meritano che voi vi sacrifichiate per essi. Essi sono vili ed inumani gli uni contro gli altri, più somiglianti a bruti che non ad uomini.

Tom. E chi gli ha resi tali? E rinunciando alla mia onestà non mi eguaglierei a quelle creature corrotte?

Cas. Ma delle nostre colpe sono responsali quei sciagurati che ne le fanno commettere.

Tom. No, missis. Vi è una via per quelli che hanno fiducia nel cielo... Soffrire e morire... Essi mi uccideranno col tormentarmi, ma di me non faranno giammai uno sciagurato... Ma voi, voi così bene educata, che parlate così nobilmente, come mai siete caduta nelle mani di Legrey ?

Cas. Ah, la mia è una storia orribile! Ascoltatemi.

SCENA XV.

Emmelina e detti.

Em. Cassy, eccomi a voi.

Cas. Perchè, o fanciulla, non rimanesti fuora? E se veniamo sorprese?

Em. Mi atterrì l'udire da lungi i gravi passi d'alcuni uomini e l'ululato dei cani che li seguivano.

Cas. Ebbene, siediti qui a me vicina, tu pure udirai la mia storia... Tommaso, quando l'avrete ascoltata, mi compiangerete, oh sì, ve ne assicuro.

Tom. Missis, io vi ho compresa e vi compassiono sino dal primo istante che hovvi veduta,

Cas. (*durante il racconto si commove, si alza, e si agita per la scena*) Vedete voi a quale stato sono io ridotta? Ebbene, io fui allevata nell' agiatezza e nel lusso. Le memorie della mia infanzia mi ricordano splendide sale e grandi giardini, ove io scherzava coi miei fratelli, colle mie sorelle sui tappeti e fra le ombre e i profumi degli aranci. Fatta adulta, abitai un convento, mi vi perfezionai in ogni arte gentile, ne uscii alla morte di mio padre. Egli era spirato all' improvviso, gli affari suoi erano dissestati... Mia madre era schiava! nè ella, nè i suoi figli vennero affrancati. Io venni venduta. Non ne provai dolore poichè mi comperò un giovane generoso e buono che mi aveva cercata in moglie ai miei genitori. Un perverso cugino lo distolse dal nobile pensiero di farmi una sposa... Io non pensava all' avvenire. Ero tanto felice! Egli mi amava, io l'adorava! Avevamo due figli, il primo era un fanciullo, assomigliava a suo padre, come lui era ardito e intelligente, l' altra era una ragazza e la dicevano il mio ritratto... Cari bimbi, voi eravate festeggiati, accarezzati... vostra madre sorrideva al vostro sorriso!.. Epoca troppo fortunata fu quella! Io era l'avventuratissima delle donne! Ma non tardarono a sorgere i dì del dolore. Il cugino di mio marito mi amava... per giungere a possedermi l' infame trascinò al giuoco ed alla crapula l' infelice genitor dei miei figli... in un momento di demenza, e spaventandolo colla minaccia del disonore, indusse mio marito angustiato dai debiti a vendergli la moglie ed i figli... Due giorni dopo egli si era ucciso... Io resisteva a Butler, così si chiamava il cugino, ma l'infame minacciò di vendermi i figli... ed io, coll' odio nel cuore, dovei fargli buon viso. Presto ebbe termine la sua passione per me, e maltrattava i miei figli... Un dì tornando a casa chiamai a nome i fanciulli... Nissuno mi rispose. Il sciagurato li aveva venduti, e mi mostrò il denaro ricavato da essi... Temendo di me, giurò di restituirmeli... e fu spergiuro. Un giorno sortendo al passeggio, odo delle grida, un fanciullo mi si aggrappa alle vesti... è mio figlio!... « Figlio mio che hai tu?... » Mi vogliono battere... Mi vogliono condurre allo stabi-

limento di correzione... Rabbrividii, volevo nasconderlo, ma come? In onta ai miei gridi mi venne strappato... Lo udii battere, lo udii singhiozzare, lo vidi svenire... Volai a casa. Le tempia mi battevano, le pupille fosche, senza lagrime roteavano nelle orbite... Pregai Butler che liberasse il fanciullo... Egli sogghignò e mi disse che mio figlio aveva meritato le busse, che non aveva potere sugli schiavi altrui... Vidi un coltello sul tavolo, l'afferrai, mi scagliai contro Butler e una pioggia di sangue rinfrescò l'arsura della mia fronte... Perdei i sensi, fui malata lungo tempo, poi mi rammento di una casa elegante, ove era tenuta con assai cura, vestita riccamente... Molti signori venivano a vedermi... un tale Stuart mostrò per me una forte simpatia.., mi comperò... Gli raccontai tutte le mie miserie. Egli corse dal padrone di mio figlio, se lo fece cedere, lo ricondusse nelle mie braccia... Ma il mio figlio era malato, aveva patito la fame, era stato battutto... e mi morì dopo un mese... Stuart avrebbe voluto comperarmi anche la fanciulla, ma l'infame Butler l'impedì sempre. Dallo Stuart ebbi un figlio... come l'amavo questo nuovo bimbo! l'amavo tanto che l'avvelenai! Egli non soffrì, e la morte era il più prezioso dono che la madre schiava potesse fare al suo fanciulletto... Così non divise la misera sorte degli altri due miei figli! Stuart morì... Venni venduta, e rivenduta, passai da padrone a padrone, appassirono i miei vezzi, s' inrugò la mia fronte, e finalmente questo miserabile mi comprò e mi trascinò nel suo immondo covile. Ma ditemi, Tommaso, non ho io sofferto più che non lo possa anima di donna? Non ho io espiato con dure prove l'effervescenza del sangue e delle prime passioni? Oh, maledizione, maledizione a coloro che fecero di me un essere tanto sciagurato!

Em. (*abbracciandola*) Infelice!

Tom. Cassy, se vorreste pregare?

Cas. E il pensiero che mi abbrucia, che più di ogni altro mi tormenta, credetelo, o Tommaso, specialmente da che vidi questa fanciulla (*baciando Emmelina*) è quello della mia povera figlia, della mia Elisa.

Tom. Voi avevate una figlia per nome Elisa?

Cas. Sì, ella venne venduta nel Nord a un certo Tompson ... Che sarà mai di ella? Ditemi, Tommaso, nel Nord sono come qui trattati gli schiavi con tanta barbarie?

Tom. Tompson! Elisa ... Cassy, voi veniste al letto del sofferente, voi soccorreste all'assetato, medicaste lo schiavo, e per di lui bocca il cielo, quel cielo che voi testè bestemmiavate, vi porge una grande consolazione.

Cas. Vaneggiate, o Tommaso?

Tom. No, no, più vi osservo, e più i miei dubbi divengono certezza ... eppoi, mi si illumina la mente, e leggo chiaro nel passato ... e un angelo dal cielo mi sorride l'avvenire ... Ascoltatemi, Cassy. Nel Nord io era intendente della casa del signor Shelby. Andai nella capitale del Kentuchy; eravi gran concorso al bazar degli schiavi. Vidi una fanciulletta che pareva un angelo; il cuore mi parlò in suo favore, la comperai: essa aveva nome Elisa, chi la vendeva si chiamava Tompson, e l'aveva comperata nel Sud.

Cas. E quando ciò avvenne?

Tom. Saranno quindici anni, e la fanciulla da me comperata ora avrà ventitrè anni.

Cas. È dessa! sì, è la mia figlia ... Tommaso, Tommaso, che ne avvenne?

Tom. Essa è fuggita da' suoi padroni assieme al marito, e mi fu scritto che viveva con quello a Montreal, libera e felice, poichè da buona madre aveva salvato il figlio che le volevano vendere. Per la memoria di un nome che a lei suonò caro nella sua infanzia, nominò il suo ragazzo Arturo.

Cas. Il nome di suo fratello, del mio primo figlio! Grazie, Tommaso, grazie. Ditemi, che posso fare per voi?

Tom. Qui vicino a me, pregate ... per voi, per la figlia vostra ringraziate chi tutto può e che l'ha finora protetta, e per me lo supplicate perchè presto cessino le sofferenze del povero schiavo ... Pregate! la vostra preghiera mi farà del bene.

Cas. Pregare! oh sì, ora posso pregare poichè un sereno lampo di luce illuminò la tempestosa anima mia. (*Cassy ed Emmelina s' inginocchiano presso a Tommaso*)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

Gli spettri.

L'istessa camera dell'atto primo. Camino con fuoco acceso. Bicchieri e bottiglie sulla tavola.

SCENA PRIMA.

Legrey *seduto al tavolo bevendo*, e Cassy.

Cas. Ve lo ripeto, Legrey, lasciate stare quella fanciulla, altrimenti guai a voi!

Leg. Ella è mia schiava.

Cas. Nulla importa. Io non ti ho mai amato, io non ti amo, ma finchè io sono in questa casa pretendo che non sieno lesi i miei diritti. Vorresti forse associato un altro bianco fantasima a quello di tua madre?

Leg. Cassy, via, non moviamo querele, comportati con maggior moderazione.

Cas. Ah, siete voi che mi parlate di moderazione, voi che non avete risparmiato il migliore dei vostri schiavi, ora che ci è tanto da lavorare!

Leg. Ebbi torto, lo confesso, a lasciarmi andare tant'oltre. Ma d'altra parte doveva io cedere innanzi all'aperta disubbidienza di quell'uomo?

Cas. Voi non la vincerete su Tommaso... Ascoltate, Legrey, fareste bene a lasciarlo stare quell'uomo.

Leg. E che ti importa di quel miserabile negro?

Cas. Non lo so nemmen io... E poi se voi spendete mille e duecento dollari in un uomo, e lo rendete inetto al lavoro quando più proficue sarebbero le sue braccia, ciò riguarda voi e non me... Non ostante io ho fatto per lui quanto ho potuto.

Leg. E chi ti permise di occuparti di lui?

Cas. Io ho salvato lui come avrei salvato un altro, e dav-

vero, signore, medicando gli schiavi rovinati dalle vostre inumanità vi risparmiai molte migliaia di dollari... Quanto a Tommaso, siane quel che volete, ma se il vostro raccolto riescirà scarso vi toccherà pagar le scommesse ai piantatori vostri antagonisti.

Leg. (*alzandosi*) È vero... tu parli assai bene di affari questa mattina. Or bene, io dimenticherò quanto egli ha fatto, purchè mi domandi perdono.

Cas. Egli vi si rifiuterà. Ne sono sicura.

Leg. E perchè?

Cas. Perchè non vorrà mentire confessando il torto mentre sa di aver avuto ragione.

Leg. Oh, egli cederà, cederà! Non conosco io forse i negri? egli verrà umile come un cane. Quimbo. (*entra Quimbo*) A me Tommaso. (*Quimbo parte*)

Cas. Voi non lo conoscete! Tommaso, anzichè ritrattarsi, si lascerà uccidere.

SCENA II.

Tommaso *doglioso e camminàndo a stento*, e detti.

Leg. Ebbene, ragazzo mio, come stai? La lezione che ti ho data ti piace? Sarai testardo come sei giorni or sono? ti senti in vena di farmi un' altra predica? Avanzati, immondo animale. (*Tommaso si avanza a stento e sofferendo*) Non sei troppo svelto quest'oggi? Hai mal pranzato forse? Andiamo, Tommaso, mettiti ginocchione, e chiedimi perdono. (*Tommaso non si muove*) In ginocchio, dunque, in ginocchio!

Tom. È impossibile, o signore... Quello che ho fatto allora, tornerei a farlo quest' oggi, qualunque tormento possiate infliggermi.

Leg. Tu non sai quel che può accaderti, padron Tommaso, e perciò rispondi così. Tu credi di cavartela con alcuni colpi di sferza, ma io ti dichiaro che quanto hai sofferto è un nulla, assolutamente un nulla in confronto di quanto ti può capitare... Che diresti tu, se io ti facessi attaccare ad un albero ed ordinassi che ti cuocessero a fuoco lento?

Tom. (*congiungendo le mani*) Padrone, io so già di che

siate capace... ma voi non potete far altro che uccidermi il corpo... rapirmi l'eternità dello spirito... no...

Leg. (*con rabbia*) Ah!

Tom. Padrone, voi mi avete comperato ed io sarò per voi uno schiavo fedele. Tutto il mio tempo, le mie forze, la mia vita sono vostre, ma lo spirito è a me. Ma devo obbedire ai comandi del cielo innanzi a quelli degli uomini... Sferzatemi, fatemi morire di fame, condannatemi al fuoco, non farete che inviarmi più presto in seno a quella pace che ora è l'unica, l'estrema mia speranza!

Leg. Ma prima io ti farò piegare.

Tom. No, padrone mio, poichè sarò aiutato.

Leg. Da chi?

Tom. Dal padrone di tutti.

Leg. (*gettando Tommaso a terra*) Miserabile!

Cas. (*pone una mano sulla spalla a Legrey*) Siete pazzo! lasciatelo in pace. M' incarico io di curarlo, in modo che possa tornare al lavoro. Non ve l'aveva io detto che egli resisterebbe? (*Tommaso levasi a stento*)

Leg. Ebbene, userò prudenza fin dopo il raccolto. Fa quello che vuoi, Cassy. In quanto a te, o Tommaso, io ti risparmio adesso perchè vi ha molto lavoro e quindi ho bisogno di tutti i miei schiavi. Ho però un conto da regolare con te e finirai a pagarlo colla tua vecchia pelle negra. (*parte*)

SCENA III.

Cassy e Tommaso.

Cas. (*accennando a Legrey*) Anche tu hai un conto da regolare, o Simone, e più presto che non lo pensi. E così, mio povero amico, come vi sentite?

Tom. Il cielo ha inviato il suo angelo, che per questa volta mi ha difeso.

Cas. Sì, per questa volta. Ma voi vi siete attirata la sua collera ed egli non vi lascerà più stare, vi succhierà il sangue a goccia, a goccia! Oh! lo conosco, egli vi ucciderà! Se voi vorreste...

Tom. Che mai? Il vostro sguardo mi fa spavento...

Cas. Aspettate. (*spia se alcuno può udirla*) Papà Tommaso, volete voi divenir libero?

Tom. Missis, lo diverrò quando la mia ora sarà suonata.

Cas. Potete divenirlo questa istessa notte. Seguitemi.

Tom. Dove?

Cas. Venite dunque. (*piglia Tommaso a mano e conducendolo all' uscio a sinistra*) Vedete là ... il nostro oppressore uscendo di qui cadde addormentato su quel divano ... Sapete voi perchè? Lì, nella sua acquavite ho gettato un narcotico ... Oh! se ne avessi avuta una maggior dose non avrei avuto bisogno di voi ... Ma, venite dunque! Egli può svegliarsi ... Qui fuori vi ha una scure ... Suvvia dunque ... Colpiremo assieme ... da me sola è troppo debole il mio braccio ...

Tom. No, per tutti i tesori del mondo!

Cas. Ma abbiate pietà di tutti questi poveri schiavi! Noi possiamo liberarli tutti ... rifuggirci con essi nella foresta e trovarvi colà un sicuro ricovero.

Tom. No, missis, no ... Il delitto non genera giammai il bene ... mi taglierei piuttosto la mano destra ...

Cas. Ebbene, me ne incaricherò io ...

Tom. Missis Cassy, in nome del cielo non vi macchiate di questo delitto ... attendete ... Non vi ricordate la vostra preghiera di alcune sere fa? Vorreste voi presentarvi a vostra figlia colle mani macchiate di sangue?

Cas. Mia figlia! Ah! sì, avete ragione ... È per essa, era per raggiungerla che volevo finirla con questo crudelissimo uomo! La mia Elisa... Da che mi avete parlato di lei spero, amo la vita e prego ... e questo infernale pensiero non so come abbujò l'anima mia.

Tom. Sì, Cassy, pregate ... e anche adesso innalzate al cielo la vostra preghiera per essere soccorsa in questo fiero combattimento.

SCENA IV.

Emmelina e detti.

(*Si fa notte*)

Em. Cassy! Papà Tommaso! ... Perchè vi trovo tanto commossi?

Cas. Oh! mia figlia!

Tom. Sentite, missis Cassy; se poteste fuggire da qui con Emmelina vi consiglierei a farlo, purchè vi riesca senza spargimento di sangue.

Em. Fuggireste con noi, papà Tommaso?

Tom. No... bisogna che io compisca la mia missione di patimento... E poi io da qui posso proteggere la vostra fuga.

Em. Ma egli si vendicherà sopra di voi...

Tom. Fanciulla, io non lo temo.

Cas. Ove anderemo noi? I cani ne inseguirebbero. Le palle di Sambo e di Quimbo ne colpirebbero. Oh! dove potremo noi rifuggirci...

Em. Eppur meglio è morire fuggendo, che vivere giorni così miserabili come i nostri...

Tom. Fuggendo voi vi avvicinate a vostra figlia, o Cassy, e salvate quest'angelo dalle mani di quel brutale... Iddio sarà per voi!

Cas. (*risoluta*) Papà Tommaso, tenteremo la fuga.

Em. In qual modo?

Cas. Legrey è crudele ma superstizioso... Gli assassinj da lui commessi ne' suoi dipendenti, e da ultimo la morte di sua madre da lui cacciata di casa gli hanno sconvolta la fantasia, indebolita la mente. Ascoltatemi. Un mese fa venne nel solajo imprigionata una negra, e perchè la poveretta non voleva corrispondere agli amori di Quimbo, là vi si lasciò morire di fame. Da quell'epoca nessuno vi è mai salito e Legrey trasalisce al solo parlargliene... Ivi io porterò provvigioni per alcun tempo, poi Emmelina ed io fuggiremo per la gran porta, daremo l'allarme agli schiavi, e mentre ognuno sarà in cerca di noi per il bosco e per la palude... rientreremo per la porta posteriore della casa, ripareremo nel solajo ed ivi non saremo disturbate poichè da questa sera istessa accrescerò in Legrey i paurosi timori con istrani racconti di apparizioni. Dopo alcuni giorni, che saremo colà, quando si saranno esaurite tutte le indagini su di noi e ci crederanno o in sicuro o perite di stento... noi fuggiremo di là.

Em. Come siete animosa e pronta, o Cassy!

Tom. Il vostro progetto mi piace.

Cas. Dunque a stassera il gettare il seme dello spavento nel cuore di Legrey; a domani mattina la finta fuga... e la vera, o Tommaso, la conoscerete eseguita la notte che apparirà un lume alla finestra del solajo. Tu, Emmelina, per ora ritirati su nella nostra camera... Ricordati di passare nel solajo e di movere grida di lamenti quando io vengo qui all' uscio...

SCENA V.

Sambo *con lumi e* detti.

Sam. Ih, ih! che bella compagnia. Papà Tommaso, è ora di ritirarsi... Non vedete che è notte?

Tom. Vengo. Addio, missis, vi auguro ogni felicità.

Em. Papà Tommaso! un bacio. (*bacia Tommaso*)

Tom. Fanciulla, che la preghiera di tua madre ti dia fortuna. (*Tommaso e Quimbo partono*)

Cas. Emmelina, figlia mia, ritirati tu pure... egli verrà qui... io deggio parlargli da sola...

Em. E se non vi credesse...

Cas. Non dubitare... egli crederà... (*parte Emmelina*)

SCENA VI.

Cassy *sola.*

Egli crederà, sì... Spero che il mio stratagemma abbia buona fortuna. Altrimenti, guai a lui ed a me!... Ecco Simone! (*si pone presso l'uscio a diritta in atto di spavento*)

SCENA VII.

Legrey e detta.

Leg. Si è fatta notte... È singolare il sonno serrato che mi ha preso... Olà, Cassy, che hai? Perchè quel terrore?

Cas. No, io non salirò lassù... ho paura.

Leg. Cassy...

Cas. Ah! siete voi, Simone? Concedetemi un piacere... vorrei dormire in un' altra camera...

Leg. E perchè?

Cas. Perchè desidero di potere tranquillamente dormire.

Leg. E chi te lo impedisce?

Cas. Eh! una cosa da nulla, a voi farebbe nessuna impressione... anzi ne ridereste.

Leg. Insomma perchè?

Cas. Sono già diverse notti che lì sul solajo che è sopra alla mia camera si sentono lamenti di persone e lontani gemiti, e cupi passi.

Leg. (*versando da bere*) Tu credi agli spiriti, non è vero, Cassy? Siedi qui... a me vicina... Bevi tu pure... (*le versa da bere*)

Cas. Che vi fa che io creda o non creda agli spiriti?... La mia fede per essi o il mio disprezzo nè li crea se non esistono, nè li distrugge se veramente si aggirano fra di noi...

Leg. Quando mi trovavo sul mare mi raccontavano spesso delle leggende spaventevoli, mi si diceva che in dati tempi la vittima compare al suo uccisore avvisandolo dell' estrema sua ora, ma io non ho mai creduto a simili assurdità. Non mai ne rimasi intimorito... I rumori che tu dici saranno cagionati dal vento che entra per gli abbaini, o anche dai topi.

Cas. Può il vento assumere una forma umana? possono i topi discendere la scala, aprire la porta chiusa a chiavistello e barricata colle sedie? Possono essi avvicinarsi al vostro letto, e porre la mano sopra voi, così come faccio io? (*pone la sua mano su quella di Legrey*)

Leg. (*rabbrividendo*) Donna, la tua mano è fredda come quella d'un cadavere. Che vuoi tu dire? ti è forse accaduta tal cosa?

Cas. Ve la avrei forse detto senza accorgermi?

Leg. (*levando in piedi*) Ma tu hai dunque veduto? Via, dunque, Cassy, spiegati.

Cas. Salite nella mia stanza e passatevi la notte.

Leg. E ciò discendeva dal solaio?

Cas. Ciò? che vuol dire questo ciò?

Leg. Ma quello di cui tu hai parlato.

Cas. Io? io non vi ho detto nulla.

Leg. Voglio conoscere quanto vi è di vero in quello che mi dici. Passerò la notte in quella stanza, e piglierò meco le mie pistole.

Cas. Mi farete piacere. Avvertite però che le palle non giovano a nulla contro a chi si è già ucciso una volta.

Leg. Di già ucciso?

Cas. Sì... una volta chi mi visitò fu una donna negra... ella mi gridò all'orecchio: ho fame! ho fame!

Leg. Cassy!

Cas. Un' altra volta era un fantasma bianco e leggero leggero... aveva gli occhi azzurri, le chiome colore dell'oro gli ondeggiavano sulle spalle, e gemendo sclamava: mio figlio mi ha uccisa!

Leg. Corpo di...

Cas. (*con terrore*) Non bestemmiate. Sapete voi da chi possiate essere udito? Ascoltate. Che cosa è questo? (*suona la mezzanotte a un pendolo interno*)

Leg. (*trasalendo*) Che?

Cas. È la mezzanotte... è l'ora degli spiriti e delle tregende... Adesso vedremo. (*s'avvia verso la seconda porta a sinistra*)

Leg. Che fate? (*s'ode il fremere del vento*)

Cas. Non udite uno strano rumore?

Leg. È il vento.

Cas. Venite qui. (*lo prende per mano e lo conduce a quell' uscio. Si ode echeggiare un grido forte e selvaggio*) Simone, è il vento che fa questi gridi? (Brava Emmelina!)

Leg. (*vacillando*) Cassy!

Cas. (*ghignando*) Se voi prendeste le vostre pistole e saliste lassù?

Leg. (*balbettando*) Io... non... vi andrò....

Cas. Vi andrò ben io!... Alla fine non sono che fantasmi... (*Cassy piglia un lume ed entra a sinistra pella seconda porta. La si sente salire una scala*)

Leg. (*nel colmo dello spavento*) Cassy, io credo che tu sia il diavolo in persona! Discendi dunque, discendi! Non voglio che tu salga colà, non voglio... Ella sale ugualmente... non sento più nulla. (*piglia l'altro lume e con esso si accosta all'uscio. Un buffo di ven-*

to gli spegne il lume) Ah, io tremo! Cassy, Cassy, discendi!

Cas. (*rientra col lume*) Spero che sarete contento. Non ho visto nulla.

Leg. Che il diavolo ti strascini!

Cas. Simone, in quel solaio deve essere accaduto qualche cosa di orribile? Non mi rispondi? Addio, riposate bene... scacciate ogni paura. (*accende il lume spento, ed entra nel primo uscio a sinistra*)

SCENA VIII.

Legrey *solo*.

Ardirò io riposarmi? Oh, mai! Se mi visitasse la negra, che ho lasciata morire lassù di fame... (*ode romore dal fondo*) Chi è là?

SCENA IX.

Quimbo *e* detto.

Qui. Io, padrone. (*ha nelle mani un involto*)

Leg. Che vuoi a quest'ora?

Qui. Era in visita per la piantagione onde vedere se gli schiavi erano tutti al loro posto, quando odo un grido qui sotto alla finestra del solaio... alla finestra di quello vedo una bianca figura che agitando le braccia lasciò cadere questo involto.

Leg. Che me ne fa? (Egli pure, egli pure ha veduto!) Ponilo sul tavolo, e vattene. (*Quimbo parte*)

SCENA X.

Legrey *solo*.

Beviamo. (*si versa da bere*) L'acquavite dà coraggio... Lo provai pure quando ero corsaro... Che sarà mai quell'involto?... Temo di svolgerlo. Maledizione! Ancora la ciocca di capelli! l'amuleto di Tommaso! Ma non può essere quella, io l'aveva gettata sul fuoco...

e perchè mi hanno recato ancora questo cartoccio ?... come non abbruciò?... Ho deciso! lascerò stare quel negro. Da che è entrato in mia casa Tommaso, paro che mi abbiano stregato. (*senza avvedersene attorciglia i capelli intorno alla mano*) Non fo che fremere e rabbrividire... Dove ho posto que'capelli? Ah! attorcigliati qui sulle dita... come quelli di mia madre! Ma sono quelli, quelli stessi? Mi battono le tempia... mi tremano i polsi... Sarebbe strano che i capelli si distaccassero da sè dalla testa dei morti... Non voglio restar solo... chiamerò Emmelina... Essa mi detesta, ma io me ne rido... ad ogni costo ella deve esser mia. (*si avvicina alla prima porta a sinistra*) Emmelina, Emmelina!... nissuno risponde... Salirò a prenderla. (*apre l'uscio, si ode di nuovo il gemere del vento*) Ma io vacillo... io tremo. (*pausa*) Beviamo... (*beve a più riprese, e cade sul seggiolone in istato di sopore*)

SCENA XI.

Cassy e detto.

Cas. Udii tutto. Egli vaneggia... (*fermandosi avanti a Legrey*) Ecco, ora io potrei ucciderlo... ma no, Tommaso ha ragione... Se rivedrò mia figlia, che essa non ritrovi in me un' omicida. (*entra a destra*)

Leg. (*solo*) Una fantasima! eccola... è passata vicina a me... udii il suo soffio, è entrata nella mia camera... (*pausa*) Una donna... una donna velata... Ahi! la tua mano è gelata, le tue vesti sanno di sepolcro... Chi sei? Ah, mia madre! (*balzando in piedi, ma sempre sonnambolo*) I tuoi capelli sono questi? Sì... sono dessi... Vedi, mi attorcigliano le dita... corrono lunghesso le braccia... mi si stringono al collo... (*fa come per strapparsi dal collo un laccio*) Così, così... sono libero, ma quali grida... quali ceffi... Cassy, Cassy, vieni, ti siedi qui a me vicino... La barchetta vola sull'onde... Là nelle Antille viveremo giorni di gioia e di felicità... Ah, non più il mare... mi bruciano i piedi... è il cratere di un vulcano... Cassy,

Cassy, non ispingermi ... Non vedi il precipizio? Pietà di me! non ispingermi, io rovino, rovino, e là abbasso sono le fiamme. Come si ride d'intorno a me. Ah, ah, ah. Non ridete ... rido, io pure rido ... (*ride convulsivamente*) Ah, ah! (*cade a terra e gli esce da tasca un portafogli*)

SCENA XII.

Cassy e detto.

Egli cadde. La tormentosa coscienza gli agitò il sonno con fantasimi di sangue. Ma dove, dove cacciò il suo portafogli? Là, nella sua camera non lo ritrovai, e senza danaro la fuga ne è impossibile. (*accorgendosi del portafogli per terra*) Eccolo. Questo portafogli contiene una fortuna. Tommaso non lo prenderebbe, ma è necessario per assicurarmi la fuga, perchè possa stringermi al seno la figlia mia. (*entra a sinistra*)

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO.

L'Albergo dello Scudo d'Oro.

Sala comune d'albergo. Porte laterali. Porta di fondo. Tavoli e seggiole.

SCENA PRIMA.

L'Ostessa *sola, accomodando la scena.*

Che bella e simpatica signora ricovrò ieri al mio albergo! E quella bella moretta che la accompagna! alle fattezze non sembra nemmeno una negra. Uhm! al modo che giravano gli occhi con sospetto sulla strada maestra sembrava che temessero di essere inseguite. Chi sa? forse quella signora è una vedovella che fugge da un amante importuno. I miei concittadini sono assai singolari nel trattare i loro affari di amore. Amano di sbrigarsi alla spiccia; e se in loro entra l'idea del matrimonio, guai a quella povera donna su cui gettarono gli occhi! Ella non ha più pace se non fugge dal suo istancabile cacciatore e futuro marito.

SCENA II.

Enrico e detta.

Enr. Signora ostessa.
Ost. (Un nuovo forestiere.) A' suoi comandi, signore.
Enr. Vorrei che mi faceste avere da colazione. In sortendo mandate da me il mio servo, e fate rinfrescare subito i nostri cavalli, perchè fra due ore penso di rimettermi in viaggio. Avreste alcuna camera ove potessi riparare un istante?
Ost. (*accennando a sinistra*) In quel gabinetto potrete stare con tutta libertà, e troverete quanto vi possa abbisognare. (*parte dal fondo*)

SCENA III.

Enrico *solo, poi* Emmelina, *che fermasi sull'uscio a destra, e travestita da negra.*

Enr. Eccomi a te vicino, o mio Tommaso. La piantagione del signor Legrey non deve essere molto lontana di qui. Questa sera lo rivedrò, e rimedierò alla forzata ingiustizia commessa da mio padre contro di lui or son cinque anni. (*Emmelina si fa vedere*) Povero papà Tommaso, come sarai contento di rivedeva mamma Cloe e i tuoi figli!

Em. (Che dice mai egli di papà Tommaso?)

Enr. Mi dicono che l'attuale suo padrone Legrey sia un uomo inumano. Tanto peggio per lui se avrà maltrattato il mio Tommaso.

Em. (Questi è il figlio del suo padrone, di cui ci parlava Tommaso.)

SCENA IV.

Adolfo *e* detti.

Ado. Padrone.

Enr. Sai che non voglio che mi si chiami con tal nome.

Ado. Scusatemi, me ne ero scordato. È così raro che un padrone non voglia essere chiamato padrone! Ora porteranno la colazione. Dei cavalli ho avuto cura io stesso. Ditemi, quanto vi è ancora prima di giungere da papà Tommaso?

Enr. Tra alcune ore saremo da lui.

Ado. Come sarà contento di rivedervi il pover'uomo! Sono certo che ne ha perduta la speranza. Ma, chi, signore, in questo albergo sono alloggiate delle donne ed eleganti, a quanto mi si dice, e fareste cattiva figura se foste sorpreso così impolverato.

Enr. Hai ragione, perciò ho chiesto un camerino all'ostessa, appunto quello lì. Quando portano la colazione chiamami. (*entra*)

SCENA V.

Adolfo *ed* Emmelina.

Ado. Che buon giovine! che buon giovine! Aveva ben ragione Tommaso di dire che era migliore anche di Saint Claire. Eppure, povero Saint Claire, quando penso a lui mi vengono le lagrime agli occhi.

Em. (Non m'inganno, è lui! è quello schiavo che venne comperato assieme a mia madre.)

Ado. (*vedendo Emmelina*) (Che bella moretta! Sembra una cameriera... Presto, Adolfo, attaccala; è pane pei tuoi denti)

Em. Ditemi, signore...

Ado. In che cosa potrei servirvi? (Io la servirei volentieri in tutto.)

Em. Voi siete al servizio di quel gentlemann che era qui poco fa?

Ado. (Diavolo! bisogna proprio che abbia una faccia da servitore. Non si ingannano mai sul mio conto.) Avete indovinato, gentil moretta, io sono al servizio di quel gentlemann, che è il signor Enrico Shelby.

Em. E foste sempre con lui?

Ado. (Guarda mo' quanto è curiosa!)

Em. Mi pareva, ora fa un anno, di avervi visto al bazar degli schiavi alla Nuova Orleans.

Ado. Alla Nuova Orleans?

Em. Ove foste comperato assieme a una donna da un signore del paese...

Ado. È vero... Ma vi eravate voi pure?

Em. Sì.

Ado. Non mi ricordo di avervi veduta. Io allora fui comperato da un certo signor Alfredo... e ne andava lieto perchè credevo che mi fosse toccato un buon padrone.

Em. E non era egli buono?...

Ado. Eh, cattivo non si poteva dire, ma era un po'troppo economo. Gli piaceva far l'elegante per le vie, ma in casa sparagnava fino il quattrino. Figuratevi, dopo sei mesi che ero con lui era diventato una sardella; nè

più, ne meno... e per togliermi il gusto dell'eleganza, la quale fu sempre la mia passione, mi mandava per la città senza calze e senza guanti... Oh, che orrore, che orrore! Un mese ancora e sarei morto. Ma per fortuna un giorno il padrone mi mandò alla posta; alla posta incontro il signor Enrico, il mio nuovo padrone, un bravo giovine, sapete, lo sento domandare di Saint-Claire... questi era stato prima il padrone di me e di un vecchio per nome Tommaso, che avrete visto al bazar, il quale da prima apparteneva al padre del signor Selby.

Em. Sì.

Ado. Entro con lui in discorso, gli parlo di Tommaso, della sua rivendita. Egli mi comperò per amor di Tommaso, il signor Alfredo mi vendè per l'amor del denaro, e tutto andò bene per l'amor di me stesso, poichè il signor Enrico mi fece libero e mi tratta da amico e non da padrone.

Em. (*con emozione*) E quella donna che venne in allora comperata con voi?

Ado. Quella? Povera Susanna! Ella era stata crudelmente separata da sua figlia, venduta ad un altro padrone e la pianse tanto e poi tanto che ne morì di affanno

Em. Morta! Oh, mio Dio... (*piange*)

Ado. Ma che avete? perchè piangete?

Em. (*ricomponendosi*) Io la conosceva... Dapprima fummo schiave nell'istessa casa.

Ado. (Quale sospetto! Se non avesse quella tinta nera la mi parrebbe quella stessa comperata dal signor Legrey col povero papà Tommaso.)

SCENA VI.

Cassy *e detti.*

Cas. Emmelina?

Ado. (Guarda che bella ed elegante signora.)

Em. Signora.

Cas. Chi è quel giovine?

Ado. Sono al servizio del signor Enrico Shelby ed anche di voi, seppur lo volete, o madama.

Cas. (Shelby !) Siete assai gentile.

Ado. (Corro ad avvertire il padrone del bel incontro che ho fatto.) (*parte*)

SCENA VII.

Emmelina *e* Cassy.

Em. (*spiando se alcuno può udirla*) Oh, se sapeste, Cassy !

Cas. Che vuoi dire, Emmelina ?

Em. Non avete udito di chi è servo quel giovine ? Del signor Enrico Shelby, del giovane padrone di Tommaso, che si trova qui ed è diretto a liberarlo dalle mani del signor Legrey.

Cas. Davvero... Come ne sono contenta. Egli mi darà novelle della mia Elisa. Ma tu, Emmelina, non puoi essere tanto commossa per questo solo motivo... Tu hai pianto ? figlia mia, che hai ?

Em. (*piangendo*) Cassy, non chiamatemi con questo nome... Io non sono più figlia di alcuno. Io sono orfana... Mia madre è morta...

Cas. Chi te lo disse ?

Em. Quel servo del signor Shelby... Io l'ho riconosciuto al bazar dove venni io comperata, egli con mia madre fu venduto a un certo signor Alfredo, e mi raccontò che mia madre morì per l'affanno di essere separata da me... Povera madre ! Io non ti vedrò mai più ! Che importa oramai la libertà a questa derelitta ?

Cas. Emmelina, non parlare così... Vieni qui fra le mie braccia. Io ti sarò madre... Amami come amavi lei, ed io sarò felice di avere due figlie.

SCENA VIII.

Ostessa *coll'occorrente per preparare una tavola e* detti.

Cas. Emmelina, rasciuga le tue lagrime, non farti scorgere dell'albergatrice.

Ost. Quel signore sarà contento di me... E vostra signoria non vuol far colazione ?

Cas. Sì, mistress, preparate pure per due su quell'altro tavolo.

Em. E volete rimanere qui nella sala comune?

Cas. Sì, ho nella mente un progetto. Voglio parlare col signor Selby. (*ostessa parte, poi torna a preparare l'altro tavolo e resta in scena secondo il bisogno anche nelle scene successive*)

Em. Ma, e non temete?

Cas. Di che? Tommaso mi ha parlato come di un angiolo del giovine Shelby... Ma tu tremi tutta?

Em. Siamo ancora così vicine alla piantagione.

Cas. Da quella parte non temo nulla... Legrey a quest' ora ci crede morte o ben lontane di qua... Egli fu a caccia di noi coi suoi cani e i piantatori vicini per bene otto giorni, mentre noi eravamo nascoste nel solaio. Di, non la era da ridere il vedere quegli uomini ferocemente affannarsi su e giù per le campagne?

Em. Cassy, voi siete bene animosa.

Cas. Quanto a qui noi siamo in sicuro, e non moviamo sospetti grazie al nostro carrozzino, ai nostri begli abiti, e ai nostri biglietti di banco. Feci assai bene a pigliare quel denaro a Legrey. Se ho paura è soltanto pel povero Tommaso; ma ora che è così vicino il signore Shelby mi rassicuro anche sul di lui conto.

Em. Noi siamo fuggite appena l'altra notte dalla piantagione, e fino allora non era avvenuta alcuna cosa.

Cas. Almeno non si udirono grida.

Ost. Se vuole accomodarsi, la colazione è apparecchiata.

Cas. Emmelina, vieni qui con me. (*siedono al tavolo a destra*)

Ost. (*battendo all' uscio a sinistra*) Signore, è pronto quanto avete ordinato.

SCENA IX.

Enrico, Adolfo, e dette.

Enr. (*saluta entrando Cassy, poi siede al tavolo a destra*) Adolfo, vieni a sederti dunque.

Ado. Vi pare! alla vostra medesima tavola? (*siede pavoneggiandosi*)

Enr. Tu non sei mio schiavo. Ti ho comperato dal signor Alfredo, ma ti ho anche subito fatto libero, ed appresi a stimarti quando mi volesti liberamente seguire.

SCENA X.

James e detti.

Jam. (*entrando*) Mistress Kennedy! mistress Kennedy.

Ost. Eccomi, signore. (*va incontro a James*)

Cas. (*ad Enrico*) A quanto pare il signore è abolizionista... Apparterrà agli Stati del Nord?

Jam. Fatemi dare in fretta due bocconi ed una bottiglia di vino... Devo recarmi subito di là del fiume. (*Ostessa parte poi torna*) ..

Enr. Sì, madama, sono del Kentuchy.

Jam. Questo gentiluomo mi farà un posticino alla sua tavola, non è vero, o signore? Tra i viaggiatori non si fanno complimenti. (*siede al tavolo di Enrico*)

Enr. Accomodatevi. (*Ostessa serve James*)

Cas. Però nel Kentuchy vi sono ancora degli schiavi?

Enr. È vero, ma io divenni abolizionista in grazia dei tristi esempi della schiavitù avvenuti sotto gli stessi miei occhi.

Ost. In materia, potrebbe aver parola anche il signor James, il quale è piantatore, ed ha un centinaia di schiavi.

Jam. Io non dico mai nulla nè contro nè in pro della schiavitù. Mi servo di questa istituzione del mio paese perchè la trovo utile ai miei bisogni, del resto tratto bene i miei schiavi e nissuno si è mai lamentato di me.

Enr. Avvengono però delle combinazioni, o signore, per cui anco il migliore dei padroni è forzato di mostrarsi crudele.

Em. (Pur troppo!)

Enr. In casa di mio padre fra gli schiavi ve ne erano due sovra gli altri distinti, perchè i migliori fra di essi: un negro che ne serviva da intendente e che era nato e cresciuto coll'istesso mio padre, ed una buona fanciulla con un suo bimbo addetta a mia madre e da lei amata qual figlia.

Cas. (Ah!)

Enr. Mal riescite speculazioni ruinarono mio padre ..... egli si trovò oppresso dai creditori, e benchè fosse l'ottimo tra i padroni, fu costretto a vendere gli schiavi, di cui ora tenevo parola, meno la madre del bimbo. Questa anzichè separarsi dal suo fanciullo, risolvette di fuggire con quello, ed inseguita, attraversò un fiume che poteva dividerla dai suoi persecutori, balzando da un masso all'altro di ghiaccio con un spaventevole risico della vita.

Cas. Ella era una generosa creatura...

Enr. Oh, sì. E la venne premiata. Poichè si ricongiunse nel Canadà con suo marito, e colà vivono felici.

Cas. (*ad Emmelina*) (Tommaso mi avera detto il vero.)

Em. E dello schiavo che avvenne?

Ado. (L'ho detto io che è ben curiosa quella cameriera.)

Enr. Poteva egli pure fuggire; ma amò meglio sacrificarsi al suo padrone ed al compimento de'suoi doveri. Fu venduto nel sud a un buon padrone.

Ado. Oh sì, veramente buono!

Enr. Ma poi venne in mano di un certo Legrey, uomo a quanto mi si dice, assai crudele.

Ost. Legrey? È il pessimo tra i padroni, è l' uomo più feroce che si conosca a venti leghe d' intorno. Ditelo voi, signor James.

Jam. Pur troppo è vero quanto voi dite.

Enr. Sapete voi dove sia la sua piantagione? Dovrei recarmi da lui pel riscatto appunto di quello schiavo venduto da mio padre.

Ado. (Povero papà Tommaso! Questa fortuna ti casca sulle spalle come il cacio sui maccheroni.)

Jam. Se lo so? Ne vengo via questa mattina. Ero andato da lui perchè mi avevano detto che voleva privarsi di alcuni schiavi... ma sì! aveva tutt'altro per il capo. Lo trovai bestemmiando che stava per salire a cavallo con alcuni piantatori suoi amici tutti armati di fucile, per andare alla caccia di due schiave che gli erano fuggite da nove giorni... Una era un' antica sua amante, una bella donna, a quanto ne corse voce, ma strana, l'altra era una giovinetta, da poco comperata, dalla quale voleva farsi amare per forza.

Em. (Cassy!)

Cas. (Zitto, fanciulla!)

Jam. Era fuori di lui perchè finora non ne aveva avuta mai alcuna traccia e minacciava loro orribili cose... Ecco, gli uomini come Legrey sono quelli che fanno vergogna all'America e fanno parlare male dei loro concittadini.

Enr. Ciò è vero, ma è vero altresì, o signore, che è la maggioranza del paese, che per un egoistico interesse vuole il mantenimento della schiavitù... E or sono pochi giorni passando da Washington mi mosse ad un riso sdegnoso il programma del nostro nuovo presidente, nel quale si parla di redimere a libertà i paesi soggetti ad estere e legittime sovranità, e si conchiude col trovare necessaria da noi la schiavitù, condannando come impolitici e nemici della prosperità dell'America chi la vorrebbe abrogare! Benedetta l'Europa ove non esistono tali contraddizioni di legge.

Jam. Mio giovine compatriotto, il vostro entusiasmo mi piace, ma credetemelo, non è tutto oro quello che luce. Anche in Europa vi sono schiavitù se non di diritto almeno di fatto, che portano forse maggior danno che non le nostre... Sapete voi quale miserrima vita conducano ivi nelle città manifatturiere milioni d'individui costretti a un indefesso lavoro?

Enr. Sarà, ma almeno sono liberi. Stanchi di un padrone ne sceglieranno un altro, e loro non mancherà mai il dolce conforto della propria famiglia.

Jam. E nemmeno il dolore di vedersela perire sotto gli occhi di miseria e di fame... Eppoi, là pure il padrone ha mezzo, quando lo voglia, di tiranneggiarli quanto e forse peggio di alcuni dei nostri padroni di negri.

Di dentro Mistress Kennedy. (*ostessa parte*)

Jam. Nè per questo io difendo la schiavitù. Naturale è nell'uomo il sentimento della propria individuale libertà, ed è doloroso che nel nostro secolo, le esigenze sociali non permettano al nostro paese di dare gli uguali diritti a tutti i suoi abitanti. (*entra l'ostessa*)

Ost. Signor James, se volete partire i vostri cavalli sono pronti. (*si alzano tutti*)

Jam. Sta bene. (*paga l'ostessa*)

Enr. Vorreste, o signore, indicarmi ove è la piantagione di questo Legrey.
Cas. Lo so io pure, e siccome ancor io mi dirigo da quella parte, così ve la indicherò.
Em. (Che dite mai? ritornar là?)
Cas. (Mai più. Quando gli avrò indicata la via, noi volgeremo i cavalli alla vicina città.)
Jam. Dunque avete scusato senza di me. Badate di andar cauto col signor Legrey, perchè è uomo di mali modi, e per qualche suo capriccio potrebbe rifiutare la vostra domanda... Buon viaggio a tutti. (*saluta ed è salutato, e sorte coll'ostessa*)
Enr. (*a Cassy*) In vostra compagnia questa gita sarà per me doppiamente piacevole.
Cas. (*ad Emmelina*) Bada che non ne sorprenda alcuno. (*ad Enrico*) Signore, avrei prima a parlarvi.
Enr. Adolfo, va ad approntare i cavalli...
Cas. In grazia, fate attaccare anche il mio carrozzino. Noi partiremo assieme.
Ado. Un carrozzino? Lascio il cavallo e monto sul sedile di dietro, vi starò più comodo. (*parte*)

SCENA XI.

Cassy, Emmelina *ed* Enrico.

Enr. Eccomi a voi.
Cas. Signor Shelby... Io vi conoscevo prima che voi stesso manifestaste chi eravate. E da Tommaso, sì da lui stesso conosco i vostri generosi pensamenti.
Enr. Come? che dite mai? Da Tommaso? Dove lo vedeste?
Em. Ah, Cassy! badate a quanto state per dire.
Cas. Non è tempo da indugio. Signore, io sono la madre di Elisa... della fuggitiva schiava di vostro padre.
Enr. Che sento mai? Voi?
Cas. Io e questa giovinetta che è assieme con me travestita da negra, siamo le due schiave di Legrey di cui parlava quel signore che era qui dianzi. Sul consiglio di Tommaso, fugimmo dalla piantagione ove dividevamo con lui le stesse catene.

Enr. E Tommaso?

Cas. Non volle seguitarci... Da lui conobbi l'esistenza di mia figlia... La sua fuga, e come col marito si era riparata nel Canadà... Egli mi fece anima a raggiungerla... Ma io tremo per lui, perocchè meglio di ogni altro conosco il terribile carattere di Legrey, e so per prova a' quali eccessi lo trasporti.

Enr. Corriamo, corriamo a salvarlo.

Cas. Troppo risicate da voi solo... Io ora vi indicherò la via per la piantagione accompagnandovi alla vicina città. In essa fate ricerca di alcuni constabili, e accompagnato da questi recatevi dal Legrey... Egli era avverso a Tommaso, lo aveva irritato la bontà e la pazienza del suo schiavo, già altra volta lo aveva maltrattato, e se io non fossi stata, l'avrebbe anche ucciso.

Enr. Mio Dio! quali orrori...

Cas. Accompagnato da constabili più facilmente lo trarrete dalle sue mani.

Enr. Avete ragione. Liberato Tommaso, con lui io vi raggiungerò alla vicina città e poscia vi condurrò a Montreal fra le braccia della figlia vostra.

Em. Cassy! vien gente.

SCENA XII.

Ostessa e detti.

Ost. Partono tutti questi signori? (Che quel bel giovenotto sia?... basta.)

Enr. Sì, fattene il conto... (*a Cassy*) Nella vicina città senza alcuna tema smontate a questo albergo... Eccovene l'indirizzo... Egli è tenuto da un onest'uomo mio amico, e colà tenetevi celate finchè io giunga.

Ost. (*presentando i conti*) Ecco il conto delle signore e quello del gentlemann.

Enr. Date qui... Prendete questo biglietto di banco.

Ost. Ve ne è d'avanzo.

Enr. Non fa nulla.

Ost. (Di certo costui è l'amante della signora; ha pagato per tutti.) (*parte*)

SCENA XIII.

Adolfo e detti.

Ado. (*incontrandosi nell'ostessa*) Eh, grazie dell'abbraccio. Il carrozzino è pronto, i cavalli sono attaccati.
Cas. Andiamo?
Enr. Fa che giungiamo ancora in tempo di liberare il mio vecchio papà Tommaso!
Tutti Lo voglia Iddio.

Fine dell'atto terzo.

ATTO QUARTO.

La vittima degli uomini e la giustizia di Dio.

Scena come nell'atto primo e secondo.

SCENA PRIMA.

Sambo *solo preparando bottiglie e bicchieri sul tavolo.*

A momenti padrone sarà di ritorno co' suoi amici dalla caccia che dà alle schiave... Io ho qui fisso in mente che non ne farà nulla... Cassy conosceva gli spiriti e si farà fatta rapire da essi... Quanti spaventosi rumori si udirono le scorse notti su quel solaio! Ne aveva paura anche il padrone. Ecco il nono giorno che batte inutilmente la campagna. Ritornerà arrabbiato! Ebbene, tanto egli che i suoi compagni affogheranno la rabbia nel vino e nella acquavite... L'acquavite fu sempre la mia passione! (*si versa da bere*) Quando ne ho in corpo alcuni bicchieri non mi pare nemmeno più di essere uno schiavo. (*si ode un abbaiare di cani*) Eccoli! (*va alla finestra*) Ne ero sicuro io... non le hanno trovate. Veh, come è coperto di fango il mio padrone! Che brutta faccia fa mai egli... Oggi temo l'ira sua pel vecchio Tommaso, quell'infernale Quimbo lo incita sempre contro di esso... Si avvia da questa parte. Presto, presto, battiamo la ritirata poichè tira mal'aria. (*parte*)

SCENA II.

Legrey e John.

Leg. Il signor Riccardo non ha voluto passare la sera con noi.

John Non lo potrò nemmen io, poichè ho alcune cose da sbrigare alla piantagione, però vi ho seguito per bere il bicchier del ritorno.

Leg. Me ne duole. Alla sera mi opprime una tetra malinconia, e la vostra compagnia mi sarebbe stata assai cara. (*versa da bere a sè ed a John*)

John Anche oggi, signor Legrey non abbiamo avuto miglior fortuna degli altri giorni... La selvaggina ha trovato un sicuro riparo.

Leg. Fosse quello della tomba!

John Può anche darsi... I nostri boschi abbondano di belve, e la carne di uno schiavo non è un boccone ordinario.

Leg. Questa ultima caccia mi ha stanco e scoraggiato, e nel medesimo tempo messa un' ira così spaventosa nell'animo che per calmarla ci vorrebbe del sangue... Maledizione! ed esse sono al sicuro!

John Certamente, a meno che non sieno state divorate. Sono otto giorni che diamo loro la caccia; abbiamo cani esercitati e di finissimo odorato; ci siamo divisi su tutti i punti; palmo a palmo abbiamo spiato il terreno e con tutto ciò? Le nostre caccie riuscirono senza alcun frutto.

Leg. Oh, se le avessi potuto prendere, avreste veduto, o signore, come Simone Legrey sa punire i suoi schiavi.

John Lo credo, seppure i cani ne le avessero risparmiate! I miei per esempio avrebbero fatto inutile ogni vostro castigo. Appena che le avessero vedute d'uno slancio gettandosi su di esse le avrebbero sbranate e fatte a pezzi... Un mese fa mi diedero questo curioso divertimento su di un mulatto che avea tentato di fuggire.

Leg. Troppo poco ancora sarebbe stato per l'ira mia il vederle lacerate dai cani... Io le avrei fatte morire lentamente... giorno per giorno, ora per ora con un tormento leggiero ma continuo che levasse loro il sonno, che le facesse deliranti, che a poco a poco divorasse la loro esistenza... Di tal maniera anche la goccia d'acqua, atomo nello spazio, battendo perpetuamente sul masso, lo trafora e lo passa.

John Alla vostra salute, signor Legrey. (*beve*) Quando dovrò punire alcuno schiavo verrò da voi a pigliare le-

zione. In verità, se i negri fossero sempre trattati con rigore non averrebbero tanti casi di fughe. Ma vi è chi li protegge!

SCENA III.

Quimbo *e* detto.

Qui. Padrone!

Leg. Che hai?

Qui. Io penso che Tommaso non sia straniero alla fuga di Cassy! è qualche giorno che è vispo ed allegro come un grillo, ed oggi vedendovi di ritorno a mani vuote intonò uno dei suoi inni.

John Chi è questo Tommaso?

Leg. È un vecchio negro, che per mia sfortuna ho comperato alla fiera di schiavi della Nuova-Orleans... Egli ha sedotto coi suoi discorsi e colle sue malie tutti i miei schiavi.

John E voi punitelo...

Leg. L'ho punito... l' ho fatto sferzare a morte, ma costui è insensibile ai tormenti... egli prega e canta gli inni sotto la sferza, e colla sua rassegnazione commove a pietà gli altri schiavi... Ma la finirò con quel vecchio corvaccio... Io lo esecro.

Qui. Questa mattina Tommaso diceva, che aiutandolo il cielo voi non riprendereste giammai le vostre schiave, ed ora discorrendo cogli schiavi diceva che le colombe di rado cadono fra gli artigli dello sparviere.

Leg. (*con rabbia*) Ah, diceva così... Quimbo, conducetemi sul momento Tommaso (*Quimbo parte*) Il vecchio furfante deve conoscere tutta questa faccenda... Oh, lo scoprirò io questo mistero!

John Io vi lascio; rimarrei volentieri, ma mi è forza ritornare alla piantagione. Se avrete di nuovo necessità di me chiamatemi, e sarò sempre pronto, poichè in questi casi tutti i piantatori devono prestarsi mano forte... Simone, a rivederci.

Leg. Addio.

SCENA IV.

Sambo, Quimbo, Tommaso e detti.

John (*per uscire incontrandosi in Tommaso*) È quegli Tommaso? È un vecchio carcame e potete disfarvene senza rimorsi. (*parte*)

Sam. (Scommetterei che la è una gherminella di Quimbo.)

Tom. (Cielo! dammi la forza di resistere; io so diggià perchè sia chiamato!)

Qui. Innanzi, Tommaso, fatti innanzi. Ora il padrone salderà i tuoi conti! Oh, vedrai quanto costi il prestar soccorso alle negre che fuggono!

Leg. (Alla fin fine quest'uomo è mio, assolutamente mio! posso farne quello che voglio. Chi oserebbe impedirmelo? Nissuno... Io non sono circondato che da miserabili schiavi tremanti alla sola mia voce... Tremanti! meno uno! Vedete lì in quell'uomo, quale indomito orgoglio.) (*forte*) Sai tu, furfante, perchè ti abbia fatto chiamare?

Tom. Padrone, aspetto che lo diciate.

Leg. Quimbo, Sambo, vedete quest'uomo? Il mio primo pensiero quando lo comperai fu di metterlo a capo della piantagione, di farne un altro me stesso, un soprastante infine. Non è vero, Tommaso?

Tom. Me lo avevate promesso, padrone.

Qui. Ah, ah! signor Tommaso, signor soprastante, mi rallegro con lei.

Sam Quimbo, siete vigliacco nel vostro odio.

Leg. Ebbene, egli non volle accettare, egli disprezzò i miei comandi.

Tom. Dessi erano in opposizione colla mia coscienza.

Leg. Eh, io voleva ancora risparmiarlo. (*afferrando Tommaso per un braccio*) Sai tu, miserabile, che ho deciso di ucciderti?

Tom. Padrone, mi è facile crederlo.

Leg. Io... ho... deciso... di ucciderti! (E non si scuote. E sta muto!) Mi hai capito? Parla una volta, parla.

Tom. Mi fate male, padrone, ma io non ho nulla a dire.

Leg. Oseresti giurare, o negro, che tu non ne sai nulla della fuga di Cassy e di Emmelina?

Qui. Oh, ve ne accerto io che ne sa qualche cosa.

Leg. Parla, dunque! Ne sai tu qualche cosa?

Tom. Sì, padrone, ma non posso dirvi nulla, io sono disposto a morire... fate di me quello che volete.

Leg. (*afferra di nuovo Tommaso, avvicina il suo volto al volto dello schiavo, e con voce terribile*) Ascolta, Tommaso, tu ti fai giuoco delle mie minacce perchè ti ho risparmiato un'altra volta, ma quest'oggi la mia risoluzione è immutabile, ed ho calcolato persino quanto avrà a costarmi. Tu mi hai sempre sfidato, ma adesso tu devi cedere od io ti ucciderò. O l'una cosa o l'altra. Pensaci, o Tommaso. Se resisti le tue vecchie vene dovranno versare goccia a goccia tutto il loro sangue sino che più non ti battano i polsi.. e allora cederai dalla debolezza e dallo spavento,

Tom. (*con forza*) Padrone! se voi fos'e ammalato, agonizzante, e che io versando tutto il mio sangue potessi salvarvi, non esiterei un solo momento... Ma per allungare di alcuni giorni la miserabile mia esistenza, tradire il giuramento, abbandonare alla vostra ferocia due infelici, mi è impossibile. Ho qui entro una voce, che più alto delle vostre minaccie mi grida « No, no, non farlo! » Padrone! non uccidete il vostro schiavo. Non macchiatevi di questo delitto... ve ne prego per voi, non per me, giacchè io la morte la desidero come un sollievo, come l'unico bene a cui possa aspirare.

Sam. (Mi fa compassione!)

Qui. Vecchio ipocrita!

Leg. Ma quest'uomo che ha dunque con sè? Qual forza lo sostiene? Quasi io tremo alla sua vista... e il calmo suo sguardo mi fa l'effetto di quello ardente di Cassy. (*con rabbia*) Cassy! Ella è fuggita... fuggita con Emmelina. Schiavo! abbi pietà di te stesso. Dimmi, delle fuggitive, dimmi ove sono?

Tom. Padrone, elle sono fuggite... I primi giorni che le ricercavate esse si erano riparate nel solaio.

Leg. Nel solaio? e gli spettri? Di là infatti venivano le grida e i romori... Ah, miserabili! elle si presero orrendo giuoco di me. (*parte*)

SCENA V.

Detti, *meno* Legrey.

Sam. Papà Tommaso, voi siete per sfidare un gran pericolo... piegatevi ai voleri del padrone.

Qui. Ne hai tu compassione? Compassione di lui che doveva divenire nostro capo?

Tom. Faccia il cielo che almeno quelle poverette si sieno ridotte in salvezza, e che non sia indarno il mio sacrificio!

SCENA VI.

Legrey *e* detti.

Leg. Erano là nascoste... trovai i segni del loro soggiorno. E venni da loro deriso... e da loro quei paurosi fantasimi che mi agitavano il sonno! (*con rabbia a Tommaso*) E ora dove sono? Dove?

Tom. Sono fuggite non so da qual parte. L'altro ieri notte io pregava e vidi due ombre passarmi vicino gridando... Addio!

Leg. Ascolta, Tommaso, dimmi per qual parte sono andate... Elleno te lo avranno detto... Dimmelo ed io ti farò soprastante, ti farò ricco.

Tom. Non posso... non voglio.

Leg. Tu hai moglie? tu hai figli?

Tom. Pur troppo.

Leg. Ebbene! tu li potrai rivedere... Io ti restituirò ad essi, io ti farò libero.

Tom. Libero! Dio mio!

Leg. Taci ancora?

Tom. Povera Cloe! (*risoluto*) Accada che voglia non posso, non devo rispondervi!... e non risponderò nulla.

Leg. Nulla? Sambo, Quimbo, lo abbandono a voi... voi altri l'odiate? fatene quello che volete.

Qui. Che direste, padrone, se io ne facessi una fiaccola? (*piglia brutalmente Tommaso*)

Tom. Poveri infelici, voi siete inconsapevoli ministri di

iniquità comandate, nè potete esserne responsali... il mio cuore non ha odio per voi, ma compassione... (*a Legrey*) A voi, padrone, a voi spetta il rispondere di loro e delle azioni per ordine vostro eseguite... e voi dovreste tremarne perchè forse imminente è la vostra punizione e giudizio... Voi mi guardate fremendo, la vostra mano tormenta l'elsa dello stilo, eppure, sicuro della propria coscienza, fisso lo sguardo nella serenità di quel cielo che voi non potete rapirmi; lo schiavo vi sta innanzi tranquillo e sfida le vostre minaccie... Io, sì, io stesso ho consigliato la fuga a Cassy, io le ho detto che salvasse Emmelina dalle vostre mani, io ho pregato Iddio per esse... e lo pregai pure per voi, perchè vi ritraesse dal fatale sentiero per cui camminate ad una inevitabile ruina... Alla fine, o padrone, anche gli schiavi sono uomini, scorre sangue anche nelle loro vene, non tutti si rassegnano a una crudele ingiustizia, e può venire il giorno che i piantatori paghino della lor vita le infamie con cui li tormentano; può venire il giorno in cui i negri accorti d'essere i più, vi strappino le armi dalla mano, che contro voi le rivolgano e da oppressi si tramutino in oppressori.

Leg. (*in un impeto di rabbia scagliasi contro Tommaso e lo ferisce con un pugnale*) Prendi, miserabile. Così tacerai una volta! (*Tommaso cade a terra*)

Qui. Peccato! Io gli avrei fatto fare una morte più bella!

Leg. Ora sei umiliato... ora che giaci a terra boccheggiando nel tuo sangue!

Tom. Povero sciagurato! Ecco tutto il male che voi potete farmi! Che Iddio vi perdoni! io vi perdono con tutte le forze dell'anima mia. (*sviene*)

Sam. È morto.

Leg. Tanto meglio.

SCENA VII.

Enrico e detto.

Enr. (*entrando, Sambo e Quimbo saranno disposti in modo da coprire il corpo di Tommaso*) Voi siete il signor Legrey?

Leg. Per lo appunto.

Enr. Ho saputo che avete comperato alla Nuova-Orleans un negro chiamato Tommaso. Era uno degli schiavi di mio padre, era un mio secondo padre, e sono venuto da voi per pregarvi di vendermelo.

Sam. (Poteva arrivare un po' prima.)

Leg. Sì! ho comperato diffatti lo schiavo da voi indicatomi ed è stato per me il più abbominevole degli affari. Questo negro è la bestia più insolente e meno sottomessa che io abbia mai conosciuto. Grazie a lui tutti i miei negri non cercano oramai che di fuggire ed egli ha già protetta la fuga di due donne che valevano almeno tre o quattromila dollari... Lo ha confessato egli stesso, e quando gli ho ordinato di rivelarmi ove si fossero nascoste le mie schiave, ebbe l'ardire di rispondermi che lo sapeva, ma che non voleva dirlo...

Enr. Così, o signore, lo cederete più volontieri a' suoi antichi padroni che stimavano le sue ottime qualità e vedevano in lui un amico, non uno schiavo...

Leg. E se non volessi cederlo?

Enr. Voi scherzate, o signore. Sapete che le leggi americane permettono allo schiavo di ricomprarsi quando ne abbia i mezzi...

Leg. Li ha forse Tommaso?

Enr. Ed io sono pronto a sborsare per lui il doppio di quanto vi costa.

SCENA VIII.

Adolfo e detti.

Ado. Padrone, cioè signor Enrico, papà Tommaso non lo trovo in nessun luogo... tutti questi negri mi guardano in faccia come imbecilli, e non mi rispondono nulla.

Enr. Signor Legrey, io vi rinnovo la mia domanda. Cedetemi Tommaso.

Leg. Io non negozio di schiavi; non voglio vendere nè Tommaso nè alcun altro de'mici schiavi... Io solo sono qui l'assoluto padrone... quello schiavo mi ha offeso, ed io mi vendicherò su di lui delle fuggitive.

Ado. Ve' che brutta cera, ve' che occhiacci!

Enr. Signore, io vi chiedo di Tommaso... Dove è... voglio vederlo.

Leg. Ah, ah! quale aria di comando nel signor protettore... Bisognerà ubbidirgli.., Sambo, Quimbo, via di là! Vedetelo! Credo che abbia volontà di morire, ma non so se vi riescirà. (*Quimbo e Sambo si fanno in disparte*)

Ado. Che orrore! povero papà Tommaso.

Enr. Un assassinio! Signore, non ne anderete impunito... Io, vi denunzierò al magistrato...

Leg. Fate quel che volete... Sarei però curioso di conoscere il mezzo, grazie al quale intendete di raggiungere il vostro intento. Quali sono i vostri testimoni? I miei schiavi forse? Qui non vi ha nemmeno un bianco?

Ado. Adagio, mio bel signore, ci sono io. Io che sono libero quanto voi, e che al pari di ogni altro Americano godo de' miei diritti di cittadino dacchè il mio padrone mi ha emancipato. Io, signor Enrico, io attesterò contro a questo omaccio che uccise il povero papà Tommaso, e sono anche pronto a prestare la mia mano al carnefice perchè lo spicci più presto.

Enr. Adolfo, tu solo non basti; ma io sapeva con chi aveva a che fare e presi le mie precauzioni... (*sotto voce*) Adolfo, fa entrare que' signori che vennero con noi... (*Adolfo parte*)

Leg. Io mi rido delle voste minaccie. Voi venite a comperare nella mia piantagione... peccato che siate giunto troppo tardi. Una delle compere che desideravate, eccola qui già fatta cadavere. Io non vendo i cadaveri, o signore.

Enr. Colla vostra infame condotta voi disonorate l'America, ma questo nobile paese non è complice de' vostri misfatti... per essi anzi le leggi pronunziano severi castighi, nè voi li attenderete a lungo.

SCENA IX.

Adolfo, *due* Constabili *e* detti.

Leg. Che vuol dir questo?
Ado. Vuol dire che non solo ci sono dei testimoni bianchi, ma altresì degli ufficiali di giustizia.
Enr. Poco fa in atto di sfida mi avete detto: « Sarei curioso di conoscere il mezzo grazie al quale credete di raggiungere il vostro intento. » Ebbene perchè non ripetete adesso quelle parole? Perchè impallidite, e della vostra stessa persona cercate nascondere il cadavere del povero negro! Signori constabili, osservate quell'uomo... Egli è là in terra immerso nel proprio sangue, e il colpo assassino gli venne scagliato dalla mano istessa del suo padrone, del signor Legrey.
Leg. Chi osa dirlo?
Enr. Io che leggo nella conturbata tua fronte il delitto, io, cui i tuoi occhi iniettati di sangue disvelano il pauroso tumulto dell'omicida tuo cuore; io che ti accuserò oggi stesso davanti ai tribunali e vendicherò l'innocente tua vittima... Signori constabili, a voi lo affido... tra poco sarò con voi...
Ado. Guarda che brutta faccia fa adesso... Voglio veder dove lo conducono. (*Adolfo*, *Legrey e constabili partono*)

SCENA X.

Enrico, Quimbo, Sambo, Tommaso.

Sam. Padrone! Papà Tommaso si muove...
Enr. Si muove? (*correndo a Tommaso e sollevandolo, ajutato da Quimbo lo pongano sul seggiolone*) Papà Tommaso, destatevi.
Sam. Due goccie di acquavite sulle labbra potranno rianimarlo. (*gli dà a bere dell'acquavite*)
Enr. Parlate! Guardatemi! Io sono il vostro Enrico, il vostro caro Enrico... Non mi conoscete voi più...
Tom. Signor Enrico, sia lodato il cielo! Tutto ciò che

io ho desiderato si è avverato... Non mi dimenticarono dunque. Oh, ciò mi fa bene al cuore. Esso si rianima... ora posso morire contento.

Enr. Voi non morrete, io vengo a riscattarvi, a condurvi a casa, ove vi aspettano i figli e la mamma Cloe.

Tom. Arrivaste troppo tardi! Io non vedrò più la mia famiglia..., mai più! Fui già riscattato nel cielo.

SCENA ULTIMA.

Adolfo *e* detti.

Ado. Papà Tommaso ha parlato... papà Tommaso vive ancora! Tanto meglio, l'altro invece è morto, ma morto davvero.

Enr. Chi?

Ado. Il signor Legrey.

Tom. Egli! il padrone!

Ado. Ma sì. Era nel cortile coi constabili, e stavano tutti per montare a cavallo, quando improvvisamente il signor Legrey fece un brutto sberleffo, girò stralunato gli occhi e tombolò per terra gridando: La fantasima! mia madre! per non rialzarsi mai più.

Tom. Il Signore lo ha colpito. Preghiamo per lui.

Enr. E lo potreste, o Tommaso?

Ado. A pensare che quell'omaccione doveva stare così bene impiccato...

Tom. Dio mio, gli perdonate... io, morente, ve ne prego... Ah, io muoio...

Enr. No, mio Tommaso, no.

Tom. Oh, non vi illudete... per me non vi ha più speranza... redimete Cloe... emancipate i miei figli.

Enr. Lo farò,

Tom. Non piangete... Lassù evvi eterna gioia per me.

Enr. Padre mio!

Tom. Vi raccomando i miei figli... essi almeno non faranno la morte del povero Tommaso... Ah! (*muore e cade a terra*)

Tutti È morto.

Enr. Morto! (*avvicinandosi a Tommaso*) Il suo cuore ha cessato di battere! Vittima della crudeltà dell'uomo,

egli spirò senza dolersi pregando per il suo uccisore, da cui la giustizia di Dio lo faceva precedere nel sentiero della eternità... Povero Tommaso! tu nel cielo ora preghi pe'tuoi compagni schiavi al pari di te, al pari di te infelici, ed io qui sulla fredda tua salma, giuro al cospetto di Dio di adoperarmi con tutte le mie forze perchè abbia fine la schiavitù, questo disonore dell'America, questa istituzione degna soltanto dei popoli barbari che l'hanno trovata, e spunti quel giorno in cui l'uguaglianza degli uomini non risuoni come parola di scherno all'orecchio di questi sfortunatissimi esseri.

FINE.

AVVERTENZA.

Alla tavola dei personaggi del primo dramma di questa bilogia va aggiunto: MARIA, cameriera di Rachele.

FA-BISOGNO

PROLOGO.

Vasi da vino. Valigie per Tommaso ed Adolfo. Scudiscio per Robin. Suono interno di tromba. Scudiscio per Legrey. Portafogli con viglietti di banca per Alfredo e per Legrey. Manette e catene.

ATTO PRIMO.

Bottiglie e bicchieri per acquavite e punch. Cartoccio con capelli e una moneta per Quimbo. Lanterna per Sambo. Cesta con pannilini e cotone, e lanterna per Cassy. Brocca di acqua.

ATTO SECONDO.

Lumi per la scena IV. Bottiglie, bicchieri, ecc. Romore di vento. Suono di pendolo interno. Cartoccio come sopra per Quimbo. Portafogli per Legrey.

ATTO TERZO.

Servizio d' albergo. Frustino per Enrico.

ATTO QUARTO.

Pugnale per Legrey.